cf. v.

ELEMENTI

DI

FILOSOFIA METAFISICA

DI

R..... Z.....

PARTE I.

FIRENZE 1804.

PRESSO DOMENICO CIARDETTI CON APPROVAZIONE

A. S. E.

PIETRO DEL S. R. I. CO. DI GOËSJ

CIAMB. DI S. M. I. R. A.

PRES. DEL F. N. E DE' ST. PROV. IN CARINTIA

COMM. AUL. IN DALMAZIA ETC. ETC.

ED

AI MAGN. CONSIGL. DELLA CITTA DI ZARA

E

NOB. DEPUT. AGLI. STUDJ

R. Z. D. D.

DISCORSO PRELIMINARE.

I progressi delle scienze sono l'opera la più lenta del tempo. L'osservazione de' fatti, che è il primo passo ad ogni specie di conoscenza, conduce naturalmente l'uomo a soddisfare ai propri bisogni, ed in conseguenza ad agire: perchè la vita è un circolo di azioni, e l'interesse n'è il centro. Le immagini del bello che così varie e moltiplici campeggiano nella natura, destano nell'uomo il desiderio dell'imitazione; le sue maniere, le sue arti si dirozzano s'ingentiliscono, si va formando il suo gusto; si vanno decorando i suoi stabilimenti: perchè laddove i bisogni della natura sono soddisfatti, anche le Grazie hanno un tempio. Le scienze sono il frutto dell'esercizio di una ragione illuminata, e per una fatal combinazione di circostanze non si esercita questa facoltà rettamente, che verso l'ultimo periodo della vita civile delle Nazioni, siccome non si esercita rettamente, che verso l'ultimo periodo della vita di ogni

individuo nel corso ordinario della natura. Dal confronto de' fatti si sono scoperte le prime analogie tragli oggetti, e da queste analogie sono nate le prime idee astratte delle specie e de' generi, le prime classificazioni metodiche, che val quanto dire i primi elementi delle scienze. A misura che si sono moltiplicati i confronti e perfezionati i metodi, le scienze hanno progredito, e si sono innalzate gradatamente da' rapporti particolari ai generali, e dal complicato dettaglio de' risultati al sistema semplice de' principj. Tutte le scienze in conseguenza hanno delle verità fondamentali, e dei principj generali, che sono come il complesso de' confronti de' fatti particolari, dai quali ebbero origine; e tutte le scienze considerate in questo aspetto hanno delle somiglianze reciproche, e per mezzo di queste somiglianze si congiungono insieme e formano un sistema comune di verità e di principj. Imperciocchè le idee astratte quanto più si allontanano dagli oggetti particolari, tanto più si avvicinano ai rapporti generali, e mentre sono estese e distinte nelle conseguenze si compenetrano e s' identificano ne' principj. S' è dato il nome di Metafisica a quella parte di ogni scienza, che

concerne le sue verità astratte ed i suoi principj generali; conviene adunque di dare il nome di Filosofia Metafisica al sistema generale delle verità astratte, e de' principj delle umane cognizioni. Quindi gli elementi della Filosofia Metafisica dovranno aver necessariamente due parti; la prima che analizzi le idee astratte e ne sviluppi la formazione, la seconda che ne dimostri l'incatenamento e ne stabilisca i confini; la prima che faccia conoscere all'uomo la misura delle sue forze morali ed il conveniente loro esercizio, la seconda che circoscriva lo spazio delle sue conoscenze, fissi i limiti delle verità, e lo prepari all' utilità del dettaglio. Se questo metodo è contrario agli usi stabiliti nell' arte d' insegnare, se toglie il campo da brillare alle congetture e alle ipotesi ed a tutte le risorse del talento, ha però il grande compenso del profitto reale della gioventù, che è l' unico scopo dell' istruzione. Io non asserirò se la Metafisica sia stata contemplata, e trattata sotto questo punto di vista, ma dirò bene, che i libri elementari di questa scienza sono imperfetti, e che de' nuovi elementi di Metafisica sono necessarj. Quelle poche verità, che formano l' oggetto reale di questo

studio sono state costantemente frammischiate alle ipotesi le più inutili, ed alle più frivole ricerche. Le lunghe discussioni intorno alle cose, che superano i limiti dell' umano intendimento, le continue relazioni istoriche de' pensamenti degli antichi e de' moderni Filosofi, l' intemperanza del sillogismo, l' ambiguità d' un frasario scolastico, ne sono una evidente dimostrazione. Le nozioni astratte, che risultano da lunghe e penose analisi, sono state presentate in qualità di assiomi per preliminari di uno studio, che come gli altri ha i suoi veri principj nelle idee le più semplici, e ne' fatti i più notorj della natura. Lo spirito di sistema non ritrovando connessione tralle idee slegate e lontane, le ha ravvicinate per mezzo delle congetture, e lo spirito di disputa inimico d' ogni disciplina ha sciolto sempre il freno all' indiscreta loquacità della scuola. Una scienza trattata con questi metodi, che nella oscurità delle sue questioni decide con pertinacia, che si abbandona alla probabilità più leggiera per appoggiarvi una dimostrazione, che fa del ragionamento un' arte contenziosa, ed affina l' ingegno al più sottil cavillo, deve per necessità ributtare i spiriti non prevenuti,

che cercano ne' studj il profitto; e non è meraviglia, che una cosi fatta Metafisica venga eliminata dal rango delle scienze, e confusa con gli antichi scolastici vaneggiamenti. Non si doveva però confondere il difetto de' metodi con l'oggetto stesso della scienza, nè proscrivere la Metafisica come inutile per l'inutilità de' libri elementari, che la trattano. Quando le verità, che sono il risultato del confronto de' fatti della natura, hanno un vincolo di reciproca dipendenza, che le connette e le associa, sono sempre suscettibili di esser presentate con chiarezza, d'esser collocate in un certo ordine, e di formare proprtiamente una serie di cognizioni, che meriti il nome di scienza. A questo fine devono esser diretti i metafisici studj, ed a questo fine si presentano al publ.lico de' nuovi Elementi di Metafisica, che forse sono ancora assai lontani dalla perfezione, ma che pure possono confluire in qualche maniera ai progressi della scienza, rendendone facile e semplice il metodo, distinte e chiare le ricerche, circoscritti e determinati gli oggetti. Per dare un' idea del piano che si è seguito in questo libro elementare, bisogna scorrer rapidamente sulle sue

parti, mostrarne la connessione, ed il risultato.

Contemplando la Metafisica come la scienza de' principj e delle verità astratte delle umane cognizioni, si divide naturalmente in due parti. La prima ha per oggetto l' analisi delle facoltà umane, la seconda il quadro generale delle umane conoscenze. La prima prende il nome di Ideologia dalle idee, che sono il risultato dell' esercizio delle umane facoltà, e la base delle umane cognizioni; la seconda contemplando le cognizioni umane relativamente alle principali facoltà di ricordarsi, d'immaginare, di ragionare, prende i rispettivi nomi di Metafisica della storia, di Metafisica delle Arti belle, e di Metafisica razionale.

L' Ideologia, o la scienza delle idee è propriamente quella parte di Metafisica, che prende a considerare i fatti o i fenomeni, che si osservano in noi medesimi quando esercitiamo le nostre facoltà. L'analisi delle facoltà umane, che ha occupato i più celebri Filosofi del Secolo XVIII, non è pervenuta ancora a quel grado di perfezione, che escluda delle nuove ricerche, e de' nuovi travagli. Da una parte la moltitudine delle parole, che esprimono in

varj aspetti le medesime operazioni dello spirito umano, e dall' altra l' abuso della Fisiologia applicata senza riguardo a certe funzioni animali superiori alle leggi comuni della organizzazione, hanno gettato l' oscurità in questa materia. Osservare i fatti, che si manifestano in noi quando pensiamo, dedurne dal confronto i rapporti, rintracciarne lo sviluppo e la connessione, ecco il metodo rigoroso, che si è seguito in questi elementi, ed eccone in breve il risultato. Sentire e volere sono i due fatti più generali, che osserviamo in noi stessi; ambedue s' identificano nella sostanza che li manifesta, ed ambedue sono connessi col sistema nervoso del nostro corpo. Nel primo fatto i nervi sono una forza eccitante applicata alla sostanza che sente, e posta in azione dagl' impulsi esterni ed interni de' corpi; nel secondo fatto i nervi sono una forza eccitante applicata ai musculi motori degli organi del nostro corpo, e posta in azione dalla sostanza stessa, che sente, e che vuole. Le sensazioni in conseguenza dipendono dall' azione de' corpi su nostri organi, e le volizioni dall' azione nostra sugli organi e su corpi. Il movimento adunque che si manifesta nel corpo umano nel primo

caso è un risultato de' meccanici impulsi, ma nel secondo caso è il risultato di una forza superiore al meccanismo, che ha il suo principio indipendente dalle leggi fisiche de' corpi, e che merita quindi una distinta attenzione. Per non aver distinto bene questi due fatti i Signori Cabanis e de Tracy non hanno veduto altro, che movimento e meccanismo nelle umane facoltà, avendo d' altronde de' meriti insigni in questa parte della Filosofia metafisica. Ogni volta che si avverte una sensazione si ha un' idea: ogni volta che si avvertono due sensazioni o due idee si fa un paragone, un confronto: ogni volta che si avverte un rapporto distinto tra due sensazioni, o due idee, si giudica, si conosce. Ogni volta che si avverte una sensazione distintamente, si prova un sentimento piacevole o un sentimento doloroso, non essendo l' indifferenza che il risultato di un giudizio di relazione tralle sensazioni, una certa vista del nostro spirito, che calcola per zero un interesse in confronto di un interesse maggiore. Ogni volta che si ha un sentimento piacevole o doloroso si ha un bisogno di mantenere il piacere o di allontanare il dolore, ma non si ha il desiderio, finchè non si conosca

il rapporto, che hanno fra loro le sensazioni per soddisfare ai bisogni. Ogni volta che si conosce questo rapporto si ha un desiderio, che è il principio d'ogni volizione, d'ogni affetto, d'ogni passione. Ecco un primo abbozzo dello sviluppo de' fatti, che formano una specie di catena, della quale occupano gli estremi anelli i due fatti generali, cioè la facoltà di sentire, e la facoltà di volere. Si sono analizzate in dettaglio le circostanze particolari, che accompagnano ogni fenomeno che si manifesta in noi stessi quando sentiamo, e quando vogliamo. Si è osservato che l'associazion delle sensazioni, base d'ogni ricordanza, dipende troppo dall'ordine e dalla riproduzione delle impressioni sensibili, se non va congiunta co' segni d'istituzione, che associando in una maniera indipendente da' sensi le idee sviluppano propriamente la memoria, perfezionano l'immaginazione, circoscrivono i termini d'ogni confronto, danno un appoggio alle idee di rapporto, e forniscono quindi i mezzi di classificare, di astrarre e di generalizzare le idee. Si è osservato che ogni sensazione semplice non è altro che una maniera d'essere della sostanza che sente, e non dà per sestessa alcuna idea de'

corpi, che la producono; che una sensazione combinata con una volizione in contrasto, come la sensazione di resistenza combinata con la volizione del movimento spontaneo, dà luogo al confronto delle maniere d' essere de' corpi con le maniere d' essere della sostanza che sente e che vuole; e quindi dà luogo al giudizio dell' esistenza distinta di noi stessi da' corpi che ci circondano, e porge il mezzo di riferire ad essi le nostre sensazioni. In seguito si raccolgono le sensazioni semplici o le qualità de' corpi in distinti gruppi, e si formano le idee composte concrete; si confrontano queste, e dalle loro analogie risultano le idee composte astratte di varj ordini, che sempre più generalizzandosi si trasformano in principj generali, e si va così formando il sistema delle nostre cognizioni. Si è osservato che ogni conoscenza di rapporto tralle sensazioni considerate come piacevoli o dolorose dà luogo ad un desiderio più o meno pronunziato in ragion del contrasto delle situazioni dell' individuo che sente, e che vuole, e che il desiderio, l' affetto, la passione si vanno estendendo e corroborando a misura che si aumentano le conoscenze di rapporto tralle sensazioni, ed i giudizi del ritorno o dell' allon-

tanamento delle medesime espressi col nome di speranza e di timore; che quando il piacere ed il dolore entrano come elementi integranti del sentimento morale, allora questo sentimento è più robusto più energico, è un fenomeno misto, come dice il Sig. Mendel-son, che riconcentra con più forza la sensibilità e mesce i palpiti della gioja ai fremiti del dolore; che il sistema finalmente delle nostre passioni risulta dal numero de' bisogni, e delle conoscenze di rapporto tralle sensazioni, che danno origine ai desiderj umani, ed alle umane affezioni. Si è calcolata l' influenza dell' abitudine sulle facoltà umane, e sene sono determinati due effetti generali; il primo che la fibra organica per mezzo della successiva ripetizione de' medesimi movimenti acquista la facilità e la rapidità nella riproduzione de' movimenti medesimi; il secondo che la sostanza che sente per la medesima causa va perdendo la coscienza dell' azione, ma insieme ad ogni minimo grado d' avvertenza ne percepisce il sentimento. Si sono considerate le lingue nella loro influenza sulle facoltà umane sotto tre aspetti, cioè come adattate a stabilire una associazione tralle idee indipendente dall' ordine

delle impressioni sensibili, come metodi di classificazione acconci a fissare e circoscrivere le idee, ed a porgere i mezzi di astrarre e generalizzare, finalmente come istromenti di comunicazione tra gli uomini; nel quale aspetto applicate ai varj generi di scrittura divengono determinate e permanenti, e fanno superare all'uomo gli ostacoli delle distanze, e la successione de' tempi. Si è contemplata l'arte di ragionare come l'arte di cercare i rapporti tralle idee, di decomporle, di analizzarle, e si sono trovati nella osservazione, nell'esperimento, e nella deduzione i tre mezzi generali per conoscere la verità. Considerate le lingue sotto questo punto di vista si trasformano in una specie d'Algebra generale, in un sistema di cifre, sul quale si appoggia un calcolo, che si chiama il ragionamento, e che ha de' risultati certi, se sono commensurabili le quantità o complete le idee, e de' risultati di approssimazione e di probabilità, se le quantità sono irrazionali o trascendenti o incomplete le idee. Quindi si è sviluppata l'arte di ragionare dalla congettura fino all'evidenza. Si sono trovati in seguito i limiti della verità e dell'errore, caratterizzando con precisione le circostanze,

che accompagnano e distinguono questi due contrarj stati dello spirito umano. Finalmente si sono cercati gli elementi dell'arte di studiare, e si sono trovati nelle favorevoli disposizioni della natura, che costituiscono le varie specie del talento, e nell'ordine e nell'attenzione. Si sono classificate in conseguenza le metafisiche conoscenze rapporto alle tre principali facoltà, cioè alla memoria cui si riferiscono la storia ed i varj generi di erudizione, alla immaginazione cui si riferiscono le belle arti, ed alla ragione alla quale appartengono le scienze propriamente dette razionali. Ecco come si passa alla seconda parte della Filosofia metafisica, della quale renderò conto brevemente.

Bacone di Verulamio contemplò le umane cognizioni per i rapporti che hanno con le facoltà di ricordarsi d'immaginare di ragionare, e le divise quindi in Istoriche, Poetiche, e Razionali. Il Sig. d'Alembert cangiò l'ordine di questa divisione nel discorso sull'Enciclopedia, e fece precedere la ragione alla Immaginazione, o la Filosofia razionale alla Filosofia delle arti; ma la natura facendo svilupparsi negli uomini prima l'immaginazione, e poi la

secondo aspetto porta il suo compasso su fasti del genere umano, afferra la catena degli avvenimenti, e ne scorre attentamente gli anelli per discoprirne l'ordine e la connessione. Egli è allora che nelle azioni reciproche delle intelligenze libere, che cospirano all' armonia del mondo morale, travede un filo di uniformità, e vi porta sopra diligente la mano che lentamente lo svolge pel corso tardo de' secoli, ne siegue i tortuosi giri e ne fissa l'andamento, e non l'abbandona finchè non determina il destino futuro delle nazioni. La politica, l'economica, la giurisprudenza e le scienze che risguardano in grande la società sono in un certo aspetto il risultato della Metafisica istorica; le teorie però ed i sistemi generali di questa Metafisica non pare che possano produrre quel frutto, che se ne attende, perchè il Mondo va sempre come è andato, la Gioventù vagheggia sempre un avvenire che è il secolo d' oro in idea, e la vecchaja richiama sempre gli anni della sua fanciullezza della quale ricorda i piaceri e dimentica i mali; le generazioni passono velocemente, e la specie umana è sempre il giuoco delle passioni, ed è in contradizione con sestessa.

L'uomo però non è abbandonato dalla natura alla trista meditazione de' suoi mali; un bello vario e regolare dappertutto isfavilla nelle moltiplici forme degli oggetti sensibili, richiama la sua attenzione, risveglia quel tatto fino e dilicato che è la più sublime modificazione del sentimento, lo invita all'imitazione, e gli procura un dolce riposo nell'innocenza, ed una soavissima voluttà, che irriga l'anima, e la corrobora raddoppiando in essa la forza e la vita. Il bello sensibile trasporta l'uomo al bello morale; v'è una misura, e v'è un'armonia tralle azioni e tra i sentimenti, e v'è un vero buon gusto anche nella virtù. Quelle immense serie d'alpestri montagne che si nascondono maestosamente tralle nuvole, cui serpeggiano attorno precipitando sugl' ignudi fianchi i torrenti, che accerchiano orribilmente romorreggianti le meteore, hanno qualche cosa di smisurato e di terribile che eccita il sentimento del bello sublime e che avvezza l'osservatore a sentire l'immensità d' una passion trascendente, ed il sublime delle azioni degli Eroi. Que' pacifici silenziosi recinti, quelle fresche valli vestite di morbide erbette, que' verdi boschetti che offrono un'ombra ospitale, i tortuosi viali, le

piccole cascate d'acqua, i ruscelli, le grotte, le capanne, i sepolcri, il nascer e tramontar degli astri, la notte d'una tranquilla oscurità, sono tutti oggetti, che eccitano nell'uomo il sentimento del bello patetico e tenero, che ispirano la pietà ed i dolci sentimenti dell'amicizia, e che avvezzano l'uomo a ritrovar nelle passioni moderate e nelle innocenti affezioni del cuore un pascolo ristorante ed una soavissima delizia. La natura finalmente tutta gaja e tutta galante ride sulle colline e su' prati, sugli arboscelli e su' fiori, brilla nell'eleganza delle simmetrie e nell'armonie delle proporzioni, inganna piacevolmente l'occhio quando sfuma le tinte ne' colori, e ne' dolci passaggi de' contrasti, agisce senza sforzo sull'immaginazione, fa oscillare dilettosamente le fibre, rallegra lo spirito, e lo trasporta a rispandere il bello della grazia ne' circoli della società, ed a procurarsi un giudizioso ornato nella vita. Imitatrici della natura, ed alme figlie del Genio le arti dette belle per eccellenza si prestano mirabilmente alla perfezione dell'uomo, lo dirozzano, l'ingentiliscono, lo rinfrancano e gl'infondono nuovi vigori allo sviluppo ed all'esercizio delle sue facoltà. La Metafisic

che in fatto di gusto marcia a passo lentissimo non toglie le arti belle al capriccio per darle barbaramente in mano al pedantismo, ma sfuggendo egualmente il rigore e la negligenza traccia le vie del genio, e porta in questo studio mite la luce della ragione. Analizzando le idee del bello fissa l'oggetto dell'imitazione, cerca la situazione dello spirito necessaria all'imitazione, contempla nelle opere dell'arte i varj aspetti e le varie espressioni onde assomigliano alla natura, e confrontando l'originale co'ritratti più parlanti deduce le semplicissime regole che dirigono la pratica delle arti.

Ma se l'imitazione della bella natura procura all'uomo de'piaceri innocenti per sollevarlo da' mali che lo circondano, non lascia però di essere un efficace stimolo per determinarlo ad acquistare le più utili cognizioni. Le moltiplici immagini del bello, che sono sparse nella natura, invitano l'uomo allo studio degli oggetti che modificano così dolcemente i suoi sensi, e lo ripiegano in se stesso a scandagliar, se può dirsi, le dimensioni delle sue facoltà. La Metafisica in questo aspetto dicesi razionale, e contempla l'uomo, la natura, Iddio, e getta i fondamenti di quelle scienze che hanno

per oggetto immediato la nostra felicità. E quì è dove l'intemperanza filosofica non conosce confine, e tenta ardita svelare i misteri che superano l'umana capacità. L'ipotesi che è la maschera della verità è stata un tempo la delizia de' pensatori, e si sono voluti piuttosto immaginar de' sistemi contradittorj ed assurdi che confessare i limiti del nostro intendimento. In conseguenza di questo cattivo umore da una parte si è dogmatizzato con ostinazione, dall'altra si è dubitato con impudenza: e non è da maravigliarsi se alla fine di tante congetture azzardate si è veduto per il delirio di fanatici pensatori l'uomo ridotto ad una macchina, l'intendimento ad un giuoco di fibre, la natura trasformata in Divinità inintelligibile, ed il Dio della ragione dichiarato il mistero dell'impostura de' politici e de' teologi. Da una breve esposizione del sistema de' nostri principj s'intenderà tutto il valore della seconda parte della nostra Filosofia metafisica.

L'uomo considerato nella maniera la più generale presenta due classi di fenomeni intieramente distinte. Gli uni dipendono manifestamente dalla sua organizzazione, e risultano dalla disposizione delle parti organiche, e

dall'azion reciproca che esercitano queste parti le une sulle altre; gli altri dipendono da un principio semplice ed inorganico, da una forza libera ed attiva, che si determina e si applica spontaneamente, che riagisce agli organici impulsi e ne dirige fino ad un certo punto l'azione, che si rispande in fine equabilmente senza dividersi per tutti i punti della macchina del corpo umano, e vi genera con la sua attività l'energico sentimento della vita. Ecco il risultato il più semplice de' fatti i più notorj della natura, ed ecco l'origine della distinzione di due sostanze che unite mirabilmente insieme compongono l'uomo. L'idea della sostanza spirituale non è nè più nè meno comprensibile dell'idea della sostanza corporea, ed ambedue queste idee non sono altro, a parlar rettamente, che due gruppi distinti d'idee formati dalla collezione delle idee particolari e distinte delle qualità, delle facoltà, delle operazioni che osserviamo nell'uomo. Sono esse però quel che devono essere così fatte idee per l'umana intelligenza, perchè qualunque idea di sostanze è una collezione di rapporti coesistenti in un soggetto, ed il ricercare in conseguenza se la facoltà di pensare possa es-

sere un risultato di organizzazione, sarà sempre un domandare se due specie d'idee che sono insociabili debbano unirsi in un sol gruppo o in due gruppi distinti, questione che facilmente si decide, se si osserva che tutto il sistema delle nostre conoscenze si appoggia sulla chiara e distinta classificazione delle idee in ragion diretta de' loro rapporti di convenienza.

Il misterioso commercio tralle due sostanze che compongono l'uomo non meritava d'occupar tanto i Filosofi, e si doveva vedere che ignorando le essenze era impossibile di ritrovar la ragione d'un fatto che ne dipende. Tre quarti de' libri metafisici di un celebre Scrittore trattano della geografia del cerebro, e questa geografia è affatto inutile in questo argomento, quando si rifletta che noi non possiamo trovar il passaggio dalla region de' sensi a quella dello spirito. Da una certa modificazione che subiscono gli organi per la ripetizione di analoghi movimenti, si legano nell'anima le percezioni, e le immagini, e si formano le abitudini dalle quali dipende poi l'esercizio delle facoltà, e da una certa riazion dell'anima, o da una forza qualunque che si applica

spontaneamente alle parti organiche risultano i movimenti spontanei, che in seguito passano allo stato di abitudine. Questi due fatti semplicissimi sono sufficienti a spandere quel lume che è necessario per conoscere con profitto le operazioni umane dalla più leggiera attenzione fino alla meditazione più profonda, e de' moti insensibili d'inavvertenza fino ai fenomemi dei sonnamboli.

L'esistenza reale de' corpi è una di quelle verità che sono dell'estrema evidenza. Il buon senso però è troppo volgare per piacere ai Filosofi, e non si odiano tanto i misteri quanto si crede comunemente. Abbiamo già veduto come dalla combinazione del movimento spontaneo colla sensazione di resistenza risulta l'idea della reale esistenza de' corpi, quindi l'idealismo viene distrutto dall'analisi stessa delle sensazioni. È naturale il passaggio dall'esistenza de' corpi a ricercar l'origine, la perfezione, e la conservazione del Mondo. Lo spettacolo della natura offre costantemente le idee d'ordine e di armonia. L'armonia della natura è un fatto manifesto a tutti, e partendo da questo si ragiona rettamente. Ma non v'è armonia senza rapporti, e non vi sono rapporti senza

le qualità originali e distinte che caratterizzano le parti di un tutto. Dunque ogni cosa ha certe disposizioni, certe determinazioni originali, per le quali è in rapporto con le altre cose o nello spazio o nel tempo, cioè o insieme o successivamente, e dal complesso delle qualità che caratterizzano le cose particolari si conosce la loro propria natura. La natura adunque di un essere relativamente alla nostra maniera d'intendere non è altro che il complesso degli attributi, che si manifestano in esso a chi distintamente l'osserva, e la natura in generale non è altro che la somma delle disposizioni originali degli esseri particolari; il corso o l'armonia della natura è il risultato delle forze e delle resistenze, cioè l'eccesso dell'azione sulla riazione di tutti gli esseri. Ora le disposizioni originali degli esseri particolari potevano esser differenti da quel che sono presentemente, dunque la loro somma poteva esser differente, ed aver tutt'altro risultato, dunque la natura è contingente, il Mondo è dunque un' effetto che argomenta una causa, non è sempre esistito come esiste, ed ha una volta incominciato ad esistere; e se la creazion del niente è incomprensibile, è però sempre una conse-

guenza legittima di una rigorosa dimostrazione.

Colla stessa maniera di ragionare si è dimostrata la perfezione del mondo, si è ricercato il sistema delle leggi colle quali è governato, e si è trattato della sua conservazione in mezzo alle fisiche rivoluzioni degl' individui che lo compongono. Da queste ricerche è naturale il passaggio all'esistenza di Dio, ed alle verità fondamentali della Teologia naturale. L'esistenza di Dio si è dimostrata con tutto il rigore sviluppando quel gran principio di Klarck, cioè che la necessità dell' esistenza è la pienezza di un' essere. Da questa verità finiscono i divini attributi colle conseguenze che ne dipendono. L'esistenza del mal morale, che sembra un' enigma a cert' ingegni che hanno tutto l' interesse di confonder l' idee, si concilia perfettamente con gli attributi dell' Essere supremo. Due verità sono evidenti: la prima è che non vi può essere che una sola Intelligenza necessaria ed eterna; la seconda che le Intelligenze create hanno ricevuto una real facoltà di determinarsi spontaneamente. Dopo queste verità se si cerca l' origine del mal morale in un principio necessario ed eterno si nega

una verità evidente, ciò che ripugna alla ragione; se si cerca al contrario l'origine del mal morale nell'abuso delle facoltà delle intelligenze create non si contradice veruna evidente proposizione, benchè l'angusta umana ragione non possa adeguatamente comprendere perchè Iddio l'abbia permesso. Ma il non comprendere il piano scelto da Dio nella creazione, è una conseguenza de' limiti del nostro intendimento, e mancando le idee necessarie a fare i confronti non si deve giudicar se poteva scegliere un piano migliore, e molto meno censurare il presente che ha scelto.

La conoscenza de' rapporti naturali tralle cose, che risulta dall' esercizio delle facoltà delle intelligenze create, le mette in istato di distinguere l'onesto dal turpe, il bene dal male, e questa distinzione è perciò fondata nella natura. La legge naturale in conseguenza rispetto a queste Intelligenze è la reale espressione de' rapporti ch'esistono tra di loro, e de' rapporti che legano la loro specie al sistema generale. Dopo queste considerazioni si può agevolmente comprendere come si siano sviluppati i diritti naturali, e le naturali obbligazioni degli uomini, e quindi come si siano espo-

sti i principj della scienza degli umani uffizj. Ma se dai naturali rapporti tra gli uomini risultano i loro naturali diritti, e le loro naturali obbligazioni, forza è che pur ne risulti lo stato sociale, perchè fuori di questo stato non possono essere verificati i diritti e le obbligazioni, ciò che renderebbe inutili i rapporti naturali e le disposizioni originali della umana natura. La società adunque è lo stato naturale dell'uomo, è l'elemento il più necessario allo sviluppo delle sue facoltà, e non è stata istituita dagli uomini che nel suo seno nascono e si perfezionano, ma dalla stessa natura. La società progredisce dal domestico e dal privato al comune ed al pubblico, associa gli uomini per mezzo delle arti e dell'industria, custodisce e garantisce l'ordine per mezzo delle leggi, e dà una forza inalterabile alle leggi per mezzo della morale. Le scienze sociali propriamente dette sono dunque tre, l'economia politica che ricerca i mezzi di stabilire, di conservare e di perfezionare i vincoli che tengono congiunti gli uomini in società; la legislazione che cerca i mezzi di determinare, di custodire e di garantire l'ordine sociale; e la morale che sviluppa le leggi eterne dell'onesto e del retto

per dare una base solida alla politica ed alla legislazione. La prima cospira a congiungere gli uomini per mezzo dell'interesse, la seconda garantisce l'interesse col potere, la terza sottomette la volontà al potere, governando mirabilmente il cuore umano. L'uomo però nello stato sociale non verifica completamente le sue disposizioni e le sue tendenze, ed un più sublime destino lo mette in rapporto coll'eternità. Il destino di un essere è sempre proporzionato alla capacità, alle disposizioni originali che manifesta considerato relativamente al sistema del quale fa parte. Ora le disposizioni dell'uomo come sensibile e come intelligente sono proporzionate a qualche cosa d'infinito e d'illimitato, che non partecipa della successione e del cambiamento, e qualche cosa d'immutabile e di eterno. Infatti gli oggetti che lo circondano presentano indarno ai sensi aperti le maraviglie della creazione, e non possono giungere a soddisfare pienamente l'uomo. Più aguzzano i suoi desiderj, e più vi s'interna vi si compenetra, e vi discopre delle prospettive più estese; più gode e più avidamente cerca di godere: non lo rapisce il sublime, che in ragione appunto della sua immensa elevatezza;

dacchè tocca i limiti della sazietà, ogni cosa lo disgusta e lo ributta. L'uomo è per natura inimico de' limiti, e dovunque li discopre sente le catene e perde la libertà, ed i Cieli stessi colla magnifica loro pompa negl' interminabili spazj che gli presentano, non giungono ad infrenargli l'immaginazione, che ne sospetta appena i confini e li trapassa volando ardita tra i possibili novella creatice degli spazj e delle cose. E non sono i sensi le sole vie per le quali le originali disposizioni dell'uomo si manifestano; quanto più egli si perfeziona, tanto più s'allontana dalle cose sensibili: cessano per lui le sensazioni, ma non cessa l'energia della mente, che sviluppata per mezzo di esse, e fatta per abitudine robusta, và sempre creando nuovi ordini e nuove armonie, tocca delle sfere inaccessibili ai sensi, e contempla un mondo in idea dove senza i sistemi di organizzazione si diffonde a torrente la voluttà. Ecco in qual modo si và formando una rigorosa dimostrazione dell'immortalità dell'anima e del destino della specie umana, verità che colle prove de' premj e delle pene, e colla contradizione de' naturali diritti del Sig. Mendel-son non viene dimostrata rigorosamente rapporto alla durazione eter-

na, e rapporto all'intensità del sentimento del piacere non viene dimostrata completamente col progressivo sviluppo delle facoltà e con leggi morali di continuità così care al profondo Leibniz e suoi discepoli.

La società in conseguenza è un mezzo subordinato ad un fine più nobile, che è lo stato futuro della specie umana. L'uomo usa bene di questo mezzo quando esercita le sue facoltà convenientemente all'armonia morale, che risulta da' principj eterni dell' onesto e del retto. La Filosofia metafisica che calcola le umane disposizioni relativamente alla destinazion della specie, deve calcolar queste stesse disposizioni verificate nello stato sociale, che è il mezzo conducente al fine o al destino della specie. E quì si presentano le più triste considerazioni all' osservatore imparziale. Le disposizioni con le quali nasce l'uomo sono pure facoltà, che per essere esercitate utilmente, abbisognano di un progressivo sviluppo dipendente da una penosa applicazione agli oggetti co' quali ha de' rapporti; e questo stesso sviluppo risulta da una moltitudine di circostanze che difficilmente s'incontrano. La vita umana và consumata quasi intiera in questo sviluppo, e le co-

noscenze che l' uomo acquista sono abbastanza incerte ed oscure per non lasciarlo in riposo; le passioni poi appena formate offuscano la ragione, la combattono e ne trionfano. L' intendimento diviene un tessuto di verità e di errori, l' immaginazione una raccolta di bizzarri quadri, ed il piacere bendato come l'Amore della favola va volando senza legge, e trascina a suo talento la volontà vacillante malgrado i deboli riclami d' una ragion moribonda. I Filosofi che hanno fatto l' elogio dell' uomo della natura si possono rassomigliare a quel pazzo d'Atene, che credeva di sua ragione tutti i Vascelli che entravano nel Pireo. La società perfezionando gli uomini non li rende gran fatto migliori; essa presenta sempre de' mali, e de' mali assai grandi all' osservatore, e la storia dimostra ad evidenza che il disordine ha marciato sempre liberamente sul globo. Repubbliche lacerate da civili discordie, Monarchie ondeggianti tralla ribellione e la schiavitù sono i più frequenti spettacoli negli annali degli uomini. La guerra baccante per ogni regione miete largamente la vita degli uomini per fare strada al carro trionfale de' Conquistatori, che galleggia sul sangue delle nazioni.

Il lusso s'impingua delle spoglie de' morti, e trionfa delle reliquie della guerra. Al lusso succede la decadenza della società in ogni parte, il languore, l'annientamento. Ecco in pochi tratti la vita politica degl' Imperj, ecco l'argomento ineluttabile della degradazione della natura umana, ed ecco infine la necessità dimostrata di una Religione, di una voce divina, di una celeste Rivelazione per ricondurre l'uomo al suo destino, al suo fine. Questo estremo anello compie la catena delle verità metafisiche se si vogliono veramente spiegare i fenomeni morali che si osservano nell'uomo. L'ultimo passo della ragione, dice un Filosofo, si è di conoscere che vi sono infinite cose che la superano, e che la natura avrebbe de' misteri più grandi senza i misteri della Rivelazione. Ecco in breve il compendio di questo libro elementare che ha per iscopo di esporre con tutta la chiarezza i principj generali della Filosofia metafisica relativamente alla maggiore utilità nella istruzione della gioventù. Il dettaglio di tutte le verità enunciate in questo discorso, è conciso e facile come si conviene ad un libro elementare, e se non perviene a produrre tutto l'effetto che se ne attende, serve

ad accelerare i progressi in questo genere, ed a dimostrare che gli elementi delle scienze sono forse i più penosi lavori tralle produzioni filosofiche, e che meritano quindi dal Pubblico una maggiore indulgenza.

ELEMENTI

DI FILOSOFIA METAFISICA

PARTE I.

Ideologia

INTRODUZIONE.

1. TRa tutti gli esseri che vivono, e che sentono sulla terra, l' uomo solo può innalzarsi col pensiero sopra le cose sensibili, paragonarle in tutti gli aspetti, e rilevarne i rapporti di connessione e di dipendenza, da' quali risulta l' ordine e l' armonia dell' universo. Paragonar le cose non vuol dir altro che considerarle insieme, e rilevarne i rapporti vuol dir scoprire le circostanze che le fanno rassomigliare o convenire per qualche parte, e le cose poi che s' assomigliano o convengono insieme si dicono connesse collegate per queste somiglianze o convenienze, e l' azione che esse esercitano concordemente ad un fine costituisce l' ordine e l' armonia, che tanto ammiriamo contemplando lo spettacolo della natura

2. Appartiene alla ragione umana il rintracciare le convenienze o somiglianze delle cose per mezzo de' confronti, e quindi pervenire a conoscere l'ordine che regna nella natura; e l'uomo che conosce quest' ordine e vi si conforma, apprende l'arte la più utile, cioè l'arte di vivere felicemente.

3. L' applicazion della ragione umana alla ricerca de' rapporti tralle cose, donde risulta l'ordine della natura, costituisce una scienza vastissima che dicesi Filosofia, che ha per oggetto l' universo intiero, ed ha per fine il vivere felicemente. Quindi siccome tutte le scienze e tutte le Arti hanno per oggetto qualche cosa della natura, così a parlar rettamente non sono esse che parti isolate della Filosofia, e ne sviluppano per così dire il dettaglio, mentre essa si aggira intorno ai principj generali ed ai primi fondamenri d'ogni sapere.

4. La Filosofia adunque abbraccia un sistema di principj da' quali tutte le scienze e tutte le arti derivano. Si dice principio quella cosa quel fatto, donde le altre cose o gli altri fatti derivano. Da un piccolo grano per esempio nasce il lino, dal lino si forma un filo, da questo filo si forma la tela, dagli stracci della tela

si fa la carta; il piccolo grano è un principio, e la carta è l'ultima cosa o l'ultimo fatto che ne deriva. Le innumerabili forme della natura risultano dalla combinazione di varie linee, queste linee o sono rette o curve, dunque la linea retta combinata con la linea curva è il principio di tutte le forme che presenta la natura. Anzi siccome la linea curva non è altro che un aggregato d'infinite piccole rette variamente inclinate tra di loro, così la retta è il principio generale delle forme della natura.

5. La conoscenza de' principj collocandoci al primo anello della catena de' fatti o delle cose che contempliamo, ci fa scoprir tra questi fatti o queste cose una legge comune, un certo vincolo di associazione, per cui formano un tutto ordinato e regolare. Ora si dice sistema una raccolta di cose connesse insieme e dipendenti dal medesimo principio. Chi sapesse in conseguenza il sistema generale della natura conoscerebbe completamente la Filosofia, e concepirebbe l'intiero complesso de' fenomeni che presenta l'universo.

6. Ma l'uomo è un essere limitato, e non può conoscere che qualche parte di questa scienza, ed il suo maggior interesse consiste

nel discoprire i confini della sua capacità per applicarsi utilmente intorno agli oggetti proporzionati alle sue forze. E per far ciò con qual metodo dovrà egli avanzarsi?

7. É chiaro che per conoscere tralle cose e trà fatti quei rapporti, che ne formano l'incatenamento, per rintracciarne i principj, e per contemplarli in un sistema, bisogna prendere queste cose e questi fatti, isolarli da tutto ciò che v'è mescolato di estraneo, scioglier la raccolta della quale fanno parte, e considerarli in particolare, ravvicinarli poi, confrontarli per discoprirne i rapporti di connessione, e quindi risalire ai principj e comprenderne il sistema. Ora decomporre un tutto nelle sue parti, considerar queste in particolare, ravvicinarle confrontarle scoprirne la connessione, i principj, il sistema, si dice con una sola parola analizzare; l'analisi dunque è il vero metodo della Filosofia.

8. Al primo aspetto di queste verità che sembrano così facili, si potrebbe credere che gli uomini ne avessero sempre usato, e che in tutte le età e in tutti i climi fosse fiorita la filosofia. Ma il genere umano può rassomigliarsi alla vita di un uomo, e nella società umana può contemplarsi l'infanzia, la giovi-

nezza, la virilità, la vecchiaja. Il genere umano è stato fanciullo quando nella mancanza delle arti e dell' industria, delle leggi e della disciplina, si è trovato in necessità di provvedere ai pressanti bisogni della vita. Pochi bisogni, poche idee, poche leggi nate dalle circostanze più urgenti di assicurar l' esistenza, poche arti meccaniche più o meno acconcie a secondar il necessario travaglio, poche passioni ma rozze e sfrenate, ecco le occupazioni e la storia di una età che chiamano aurea i Poeti, e che qualche Filosofo degli ultimi tempi cercò di ristabilire per ritrovare almeno in quella il suo trionfo e la sua gloria.

9. Lo spirito umano giunse alla giovinezza quando un sistema qualunque di leggi classificò la società, e ne assicurò la sussistenza, quando l' industria e le arti fecero de' progressi. Allora le lettere incominciarono a fiorire, ed il piacere, quello stimolo irrequieto della natura, spinse gli uomini a decorare i loro stabilimenti, a polire i loro costumi, ed a cercare ogni giocondità della vita. La natura incominciò ad avere degli osservatori, l' immaginazione abbozzò de' ritratti, ed il gusto nascente fece i suoi primi saggi.

10. Dopo d'essersi esercitato ne' piaceri de' sensi e della immaginazione, dopo di aver tentate le moltiplici vie del bello, incominciò a sentir l'uomo le attrattive delle verità, e vide venir la ragione con la maturità degl' Imperj. La Filosofia non si mostrò con onore che verso gli ultimi anni della gloria d'Atene e di Roma, quando lo spirito umano era giunto per così dire alla virilità, e sentiva le forze dell'età matura. Ma l'analisi non fù il metodo de' primi Filosofi. Impazienti di far conquiste brillanti nel regno delle cognizioni, si sforzarono di supplir con l'ingegno alla mancanza delle osservazioni; e per una fatal necessità si è trovato sempre che il secolo delle ipotesi è il vero secolo degli errori;

11. Nella decadenza dell'Impero Romano pare che l'uomo abbia sofferto gl' inconvenienti della vecchiaja. Una senile ignoranza, un letargo universale di forze, una certa imbecillità di ragione si vide succedere ai grandi cambiamenti politici, che minacciavano di disorganizzare la società. Verso il Secolo XIV. si scoprì con meraviglia che v'era stato un secolo di Pericle, ed un secolo d'Augusto. Una favorevole combinazione di circostanze ricon-

dusse gli uomini alla Filosofia, ma la solita impazienza di sapere fece ricevere con approvazione gli antichi errori, la ricerca della verità fu confusa con la ricerca de' pensamenti degli antichi, l'arte di pensare si cangiò nell' arte più comoda di compilare e di commentare, la disputa incominciò a mostrarsi seriamente con tutte le cerimonie solenni che l' accompagnano, alla mancanza delle idee supplì un frasario coniato di nuovo, un gergo semibarbaro comodissimo per imporre al volgo e per mascherar l'ignoranza, e la Filosofia divenne un giuoco di parole, ed una accreditata impostura come la grand' opera degli Alchimisti.

12. Molti uomini di genio si dedicarono alle osservazioni agli esperimenti per dare una base solida alle scienze, e dimostrare l'inutilità de' cattivi metodi. Essi coltivarono felicemente molti rami della Filosofia, ma la Filosofia non esisteva ancora. Due libri veramente originali decisero del progresso delle scienze, il saggio cioè di Lock sull' intendimento umano, ed i principj Matematici della Filosofia naturale di Newton. Dietro la scorta di questi due genj fu coltivata con onore ogni parte della scienza della natura, e con onore

si progredisce tuttora verso la perfezione de' metodi e delle scienze.

13. Gli elementi della Filosofia hanno per oggetto di condurre per mezzo dell'analisi alla conoscenza di quel sistema di principj, che abbraccia il complesso de' fenomeni della natura, che è quanto dire i fatti principali che la natura ci presenta con le loro caratteristiche circostanze. Quantunque però questi principj formino un solo sistema ed una sola scienza, contuttociò per trattarli in proporzione delle nostre forze siamo obbligati a considerarli sotto varj aspetti, ed a classificarli in un certo ordine, onde possiamo analizzarli rettamente.

14. I fenomeni o fatti principali che ci presenta la natura possono essere considerati sotto due punti di vista generali. Gli uni ci si presentano in noi medesimi nella nostra presente organizzazione, gli altri ci si presentano fuori di noi negli oggetti, che costituiscono la presente armonia dell' universo. I primi dipendono più particolarmente dalla riflessione sulle nostre proprie facoltà, e da certe idee che diconsi astratte, perchè nate da un corto modo di contemplar gli oggetti per la parte che li ravvicina lasciando indietro le loro differenze,

e questi fenomeni sono l' oggetto della Filosofia metafisica. I secondi dipendono più particolarmente dalle nostre sensazioni, e dalle idee che immediatamente ne risultano, e che diconsi sensibili, e questi costituiscono l' oggetto della Filosofia fisica. Quindi può definirsi la Metafisica la scienza de' principj generali e delle cose astratte, e la Fisica la scienza delle cose sensibili.

15. Non importa che questa divisione sia imperfetta, non potendosi, come avverte il Condillac, trattar delle cose astratte senza le idee sensibili che ne sono la base, nè trattar delle cose sensibili senza le idee astratte sulle quali si appoggiano le classificazioni ed il raziocinio. Ciò non vuol dir altro se non che si devono prender le parole citate in un senso generale, osservando che il nome di una scienza non indica propriamente altro che il punto di vista principale contemplato negli oggetti, intorno a' quali la scienza stessa s' aggira. Del resto ogni metodo ha il suo difetto, perchè i metodi sono istituiti dagl' uomini per soccorrere la memoria, e sono sempre proporzionati alla nostra limitata capacità; mentre il metodo della natura è uno solo, cioè l' unità del disegno e l' ar-

monia nella varietà immensa delle sue parti. L'universo in questo senso è un gran tutto, è un sistema di principj perfettamente connessi unico ed universale. Ma ilcontemplarlo in questo aspetto appartiene a quella suprema intelligenza, che ne inventò il disegno, e ne volle l'esecuzione.

DELLA FILOSOFIA METAFISICA

PARTE I.

L' Ideologia.

16. LA Metafisica è la scienza de' principj generali e delle idee astratte, che risultano dalla osservazione de' fenomeni o de' fatti, che la natura presenta in noi medesimi nella nostra presente organizzazione. Questi fenomeni o fatti si possono classificare in una maniera generale per facilitarne l' analisi. Alcuni risguardano propriamente le forze ed i limiti della nostra intelligenza, altri concernono i suoi acquisti e le sue ricchezze, ch' è quanto dire la nostra scienza. I primi fatti risultanti dall' analisi delle nostre facoltà possono ridursi a tre, come osserva il Sig de Trocy, il primo cioè che noi abbiamo delle idee, il secondo che le esprimiamo con le parole, il terzo che combinando le parole ragioniamo. Il Sistema di principj generali risultante dall' analisi di questi fatti prende il nome di Ideologia, che vuol dire scienza delle idee, ed ha per oggetto di farci conoscere le nostre forze, ed istruirci nell'

arte di cercar la verità. Quando si è appresa quest' arte s' incomincia ad esercitare intorno le verità principali che costituiscono la nostra scienza. Queste verità possono considerarsi con Bacone come risultanti da tre fatti, cioè dalla memoria, dall' immaginazione, e dal ragionamento propriamente detto. Il sistema di principj risultante dall' analisi di questi fatti prende i successivi nomi di Metafisica della Storia, Metafisica delle Arti belle, e Metafisica razionale.

17. Non è possibile di veder subito la ragionevolezza di questa classificazione senza contemplarne lo sviluppo ed il dettaglio; ma si è presentata per dare un primo saggio degli elementi della scienza che s' intraprende a trattare, e per mettere un' ordine, e un metodo nell' analisi che si deve istituire. É una specie di sollievo per lo spirito il contemplare per i punti di vista più marcati il cammino che si deve trascorrere, e pare allora che ne sia meno penosa la marcia, e si raddoppi la forza ed il coraggio.

C. I.

18. Noi abbiamo delle idee. Ecco un fenomeno o un fatto generale che osserviamo in noi medesimi con tutta la possibile evidenza. Per conoscere questo fatto in tutti i suoi elementi bisogna isolarlo, decomporlo nelle sue parti, ed in una parola analizzarlo. E come si deve analizzar questo fatto? osservando attentamente tuttociò che accade in noi quando questo fatto si manifesta, esaminando con diligenza gl'insensibili passaggi che noi facciamo passando dallo stato nel quale non abbiamo un'idea allo stato nel quale la possediamo.

19. Immaginiamo d'entrare per la prima volta in un delizioso giardino col desiderio di contemplar con riflessione lo spettacolo che ci presenta. È evidente che una prima vista non può far altro che destare in noi una certa sorpresa con un sentimento confuso degli oggetti che ci si presentano. Questa sorpresa è il risultato naturale dell'improvviso passaggio che facciamo dagli oggetti che ci sono famigliari agli oggetti che per noi sono nuovi, e

questa sorpresa non si deve confondere con l'ammirazione, indicando la parola *sorpresa* un sentimento confuso di una nuova impressione di un nuovo oggetto, mentre l'altra indica nello stesso caso un sentimento ragionato, e di riflessione. La sorpresa eccita una vaga curiosità di conoscere, ed in questo stato non si può dire di aver delle idee degli oggetti nuovi, perchè la mente si trova in una vera confusione.

20. Ma non restiamo gran tempo in questo stato di sorpresa. Le impressioni degli oggetti su' nostri sensi non sono tutte di un ugual grado di forza, e quindi qualche senso è colpito con più energia, e da quel momento sentiamo con distinzione, ed avvertiamo l'azion degli oggetti sul nostro senso, perchè sentire vuol dir avvertire che si esercita un'azione su'nostri sensi, e quest'azione dicesi sensazione. Quando la facoltà di sentire si riconcentra in un organo solo, allora si attende, perchè l'attenzione non è altro che la direzione della sensibilità ad una impressione particolare. Avvertendo in conseguenza tutta l'azione che esercita un'oggetto sul nostro senso ne abbiamo una sensazione distinta, ne abbiamo

un'idea, perchè avere un'idea è lo stesso che avvertire una sensazione distintamente. Quando adunque si esercita un'azione sù nostri sensi, e per qualsisia motivo noi non l'avvertiamo, non si può dir di aver avuta una sensazione distinta, un'idea, perchè allora o non si sente, o si sente confusamente.

21. Dallo stato nostro rapporto agli oggetti passiamo a contemplar gli oggetti rapporto a noi. La moltiplice varietà delle loro forme e de' loro colori colpisce vivamente gli occhi nostri, i profumi di tutte le piante odorose vellicano soavemente le intere cavità del naso, il concerto degli augelli, il mormorar dell'acque cadenti fanno una dilettevole impressione nel nostro orecchio, distinguono le nostre mani il morbido ed il vellnto delle foglie, e la cedevole maturità de' frutti, e questi di fresco spiccati dalle loro piante fanno gustare al nostro palato ogni delizia di sapore. Gli oggetti adunque hanno de' rapporti naturali co' nostri sensi, che così si chiamano le parti del nostro corpo acconcie o disposte in guisa, che ricevono le impressioni degli altri corpi, e ci avvertono della loro presenza. Quindi sul principio stesso dell'analisi delle idee osserviamo

che dipendono esse manifestamente da due circostanze, dall' azione cioè delle cose sensibili su' nostri sensi, e dall' avvertir che noi facciamo l' azione su sensi nostri esercitata. Aver dunque un' idea è lo stesso che aver un sentimento distinto dell' azione che si esercita sù nostri sensi, e lo stesso che sentir distintamente.

22. La facoltà di sentire o di aver delle idee è connessa manifestamente col sistema della nostra organizzazione, e sono i nervi in particolare gli organi destinati ad esser ministri del sentimento. Un esperienza semplicissima dimostra questa verità. Se s' intercetta la continuazione di un nervo tralla sua estremità e la sua origine con la legatura o col taglio si osserva primieramente, che l' azione de' corpi esterni esercitata sulla parte del nervo intercettato non è più avvertita, cioè non si sente, onde si deduce che i nervi sono gli organi della sensazione; si osserva in secondo luogo che si eccita un certo movimento nella parte intercettata finchè conserva qualche vitalità, onde si deduce che i nervi sono insieme gli organi pe' quali si comunica il movimento ai muscoli: cosicchè come osserva il Sig. Cabanis, i medesimi organi trasmettono all' essere sensibile

le sensibili impressioni, e ad ogni parte muscolare il movimento, sono insieme i ministri del sentimento e della vita.

23. I nervi confusi nella loro origine che sfugge ad ogni osservazione anotomica, ad ogni più perfetto microscopio, sono formati della stessa sostanza della polpa cerebrale. Si vedono sortire in vari fasci dal cranio e dalla cavità vertebrale. I grossi tronchi contengono sotto un' inviluppo comune de' tronchi più piccoli che a vicenda ne contengono de' minori, e così di seguito in guisa che non si puo rinvenire un nervo per quanto sia piccolo che non ne contenga degli altri più delicati e più fini. Tutti questi nervi a guisa di sottilissimi fili vanno a distribuirsi nelle differenti parti del corpo umano, cosicchè ciaschedun punto senziente ha il suo filamento nervoso pel quale comunica co' suoi analoghi e col centro cerebrale o con la sua origine.

24. Quel senso che noi chiamiamo tatto è veramente il senso universale, e non sono gli altri sensi a parlare propriamente che pure modificazioni del tatto. La pelle n' è la sede principale. Essa è formata di fogliette cellulari più o meno dense, di vasi infinitamente

dilicati, e di filamenti nervosi che terminando alla sua superficie si spogliano del loro primo inviluppo cellulare e denso, il quale a guisa di frange va a perdersi nel corpo reticolare. L'estremità del nervo si spande e s'innalza tralle maglie di questa rete mucosa, e prende la forma di un fungo o di una piccola mammella. Ma la polpa nervosa non è ignuda, è circondata da strati di un tessuto cellulare condensato, e le impressioni sensibili si trasmettono da nervi al cervello attraverso di questo inviluppo più o meno chiuso in proporzion dell' energia della esterna azione de' corpi. Nella bocca che è la sede del gusto si trovano meno inviluppati i nervi del palato e della lingua, e meno ancora sono inviluppati nella membrana pituitaria che veste le interne cavità del naso, sede dell' odorato. Delicatissimi sono gl' inviluppi de' nervi acustici che servono all' udito, e nell' organo della vista il nervo ottico si trova quasi a nudo. Queste brevi anatomiche descrizioni sufficienti per conoscere fino ad un certo punto il meccanismo de' nostri sensi, sono tratte dalle Memorie del Sig. Cabanis membro dell' Istituto Nazionale di Parigi.

25. Si distinguono cinque specie di sensazioni relativamente ai cinque sensi o organi disposti a ricevere l'azione degli oggetti esterni. Ma si deve riflettere che anche le interne pareti de' nostri visceri sono tapezzate di nervi, che ogni viscero ha i suoi, che nelle loro estremità interne vi hanno luogo delle vere impressioni sensibili, e che noi ne riceviamo delle vere sensazioni. Noi abbiamo una sensazione distinta del dolor di testa, della fame, della sete, e di tutte le affezioni interne piacevoli o disgustose, e quindi ne abbiamo le analoghe idee, perchè come abbiam detto aver un'idea è lo stesso che aver una distinta sensazione. Non essendo però ancora ben caratterizzate e distinte coteste interne sensazioni, non possono essere così bene analizzate come le esterne, bisogna per ora limitarsi a farne conto per calcolare la loro influenza sulle altre idee e sull'esercizio delle nostre facoltà.

26. È però assai bene caratterizzato e distinto un certo sentimento che accompagna ogni sensazione, il sentimento cioè del piacere e del dolore. Infatti non si può concepire un'azione esercitata sull'estremità de' nervi senza concepire insieme una qualche modifi-

cazione di questi organi medesimi. Ciascheduno sa per esperienza che cosa è piacere e dolore, ed un sentimento semplice si sente e non si definisce: si possono rilevare alcune circostanze fisiche che hanno luogo nella presenza di questo sentimento: Ora nel dolore pare che l'estremità del nervo tenda a rinserrarsi nel suo inviluppo, che il nervo stesso si raccorci, che l'animale si restringa; e nel piacere al contrario l'estremità del nervo si rispande ancora di più, il nervo occupa uno spazio maggiore, e l'animale si estende. Nel dolore si diminuiscono i punti senzienti e nel piacere si accrescono, e ciò per mezzo del restringersi e del dilatarsi che fanno i nervi ne' loro inviluppi.

27. Una circostanza però che merita riflessione si è, che come avverte il Sig. Cabanis, un' impressione dolorosa può determinare un afflusso maggior di liquori nella parte che occupa, ed occasionar meccanicamente un sentimento piacevole, siccome l'espansion de' nervi troppo prolungata può dar luogo ad un sentimento doloroso. Ne due stati poi di piacere e di dolore vi possono essere varj gradi d'intensità in proporzione dell'attitudine che hanno le estremità nervose per ricevere e tra-

smettere le sensazioni. Quest' attitudine dipende in gran parte dalla organizzazione degli individui che varia fino ad un certo segno, ed in gran parte dal riconcentrarsi che fa la facoltà di sentire nell' organo che è posto in azione, cioè l' attenzione. Anzi l' attenzione modifica direttamente lo stato locale degli organi, e senza essa spesso le lezioni più gravi non producono dolore nè infiammazione, quando al contrario una minuziosa avvertenza delle impressioni le più sfuggevoli può darle un carattere d' importanza, ed occasionare anche senza causa reale una vera impressione. Del resto non lasceremo d' osservare che l' aumento del piacere tende al dolore, e quello del dolore alla distruzion dell' organo che n' è la sede, siccome la diminuzione del dolore tende al piacere. e la diminuzion del piacere all' insensibilità nell' organo che n' è la sede.

28. L' effetto immediato del piacere è di riconcentrare la sensibilità nell' organo posto in azione, ciò che vuol dire in altri termini che il piacere fissa l' attenzione. L' attenzione poi ci fa avvertire le circostanze che accompagnano la sensazione o i caratteri distintivi dell' oggetto che agisce su' nostri sensi. Quando noi

attendiamo avviene che ripetiamo un certo numero di sensazioni nell' ordine stesso nel quale la prima volta le abbiamo ricevute. Vediamo per esempio il tronco di un'albero, poi i rami, poi le foglie, poi i frutti, un' altra volta il tronco, i rami, le foglie, i frutti, e così successivamente, come per la comune esperienza è evidentissimo. Il risultato dell' attenzione si è, che si stabilisce una specie di vincolo naturale tra qnelle sensazioni, sicchè poscia all' occasion dell' una, le altre ancora si riproducono nella nostra mente con quell' istesso ordine col quale sono state associate.

29. Immaginiamoci di sortire da quel nostro giardino, nel quale abbiamo prestato un' attenzione particolare ad un albero per esempio di Castagne d' India, ed abbiamo associate le sensazioni del tronco, de' rami, delle foglie, de' frutti. Se incontriamo per azzardo la vista di qualche tronco d' albero ignudo, non riceviamo altra sensazione che del tronco, ma essendo essa nella nostra mente associata con le altre de' rami delle foglie de' frutti, anche queste si destano in noi all' occasione di quella, e ripensiamo al Castagno d' India. Abbiamo dunque de' sentimenti distinti cioè delle idee

di tutte le parti d'un' oggetto anche che in in tutte le sue parti quest'oggetto non sia presente, e ciò per l'associazione nata tralle sensazioni pel ministero dell'attenzione, che vien determinata dal piacere. Così fatte idee non sono altro che sensazioni riprodotte senza che l'estremità esteriore de'nervi venga colpita, e si dicono idee di ricordanza, che hanno origine dall'associazione delle sensazioni per mezzo dell' attenzione, fenomeno evidentissimo nella giornaliera esperienza, nel quale si trovano gli elementi delle facoltà di ricordarsi, e d'immaginare.

30. Che la facoltà di ricordarsi dipenda dalle estremità interne de'nervi o da analoghi movimenti che hanno luogo nel cerebro, questo pure è un fatto comprovato dall'esperienza; perchè tutte le volte che la polpa cerebrale viene per qualsisia cagione alterata, la facoltà di ricordarsi soffre un cambiamento, ed in qualche circostanza si perde intieramente. Ma determinare i movimenti di fibre infinitamente piccole, osservare i cambiamenti che avvengono in un organo così poco conosciuto, descrivere una regione quasi invisibile e pretendere di abbozzare una teoria della riproduzion delle

sensazioni, è un abbandonarsi di nuovo alle ipotesi, che una trista esperienza ha dimostrato perniciose ed inutili nella Metafisica.

31. Da' fatti fino ad ora analizzati si deduce, che abbiamo delle idee quando avvertiamo un sentimento distinto o una distinta sensazione, che i nervi sono i ministri delle sensazioni, che i cinque nostri sensi non sono altro che diverse modificazioni del tatto, che ancora le interne cavità del corpo umano sono sede del tatto e forniscono delle sensazioni distinte, che il sentimento del piacer fissa la sensibilità o l'attenzione in una impression particolare, che dall'attenzione risulta l'associazion delle sensazioni e delle idee, e quindi all'occasione dell'una la riproduzion delle altre, e che a così fatte sensazioni si dà il nome d'idee di ricordanza. Finalmente che nell'associazione delle sensazioni si devono ricercare i primi elementi dell'immaginazione e della memoria.

De' segni d'istituzione associati alle sensazioni

C. II.

32. Abbiamo veduto che l'attenzione determinando i caratteri distintivi o le circostanze

che accompagnano le sensazioni stabilisce tra esse un certo vincolo, per cui alla riproduzione dell' una si riproducono ancora le altre con quella associate. Or' acciò abbia luogo questo fenomeno in un uomo limitato alla sola facoltà di aver delle sensazioni, conviene immaginare di due cose l' una, o cioè che la presenza di un oggetto riproduca in esso una sensazione, dalla quale le altre per associazione si riproducono, o che qualche movimento interno dia luogo alla riproduzion dell' una che riproduce poi le altre per associazione. Questo fatto è difficile a concepirsi, perchè è difficile d' immaginarsi un uomo limitato alle sole sensazioni e privo d' ogni specie di linguaggio. Due osservazioni però possono facilitare l' intelligenza di questo fatto importante. La prima è che quando ci dimentichiamo intieramente il nome di una cosa, non ne abbiamo più una vera idea se non la rivediamo, o se non ne riacquistiamo il nome: la seconda è che nelle alterazioni del cervello ci ricordiamo talvolta di cose che avevamo dimenticate, e viceversa.

33. Questa facoltà di ricordarsi dipendente intieramente dalle impressioni sensibili per essere esercitata, si dice immaginazione passiva

perchè abbisogna continuamente dell' azione degli oggetti su' sensi umani, a differenza di un' altra specie d' immaginazione che dicesi attiva, e che è la facoltà di far delle nuove combinazioni d' idee, ciò che è propriamente immaginare. L' immaginazion passiva pare la misura della intelligenza nelle specie animate inferiori all' uomo, quando si consideri co' dovuti riguardi alla perfezion della organizzazione ed al linguaggio naturale di queste classi inferiori. L' uomo ne risente gli effetti nel primo periodo della sua esistenza quando manca de' segni artificiali per rappresentare le idee.

34. Col nome di segni d' istituzione non si vuol indicar altro che una qualunque artificiale rappresentazione d' idee, sia pur essa fatta coi suoni articolati, o con la varietà de' tuoni, o col gesto, o con qualunque sistema di segni rappresentativi ai quali vengono associate le idee per abitudine e per convenzione. Noi parleremo per ora de' suoni articolati che è il sistema di segni il più generalmente stabilito ed il più perfetto, e non ne parleremo che brevemente rapporto alla sua influenza sulle sensazioni, riserbandoci di trattare in un' articolo

separato degli effetti dell'applicazion del linguaggio alle facoltà umane.

35. Il primo fatto che merita la più seria riflessione in questo articolo è il seguente. Quando una serie d'impressioni sensibili viene espressa con una serie di suoni articolati, cioè quando un certo numero di successive sensazioni viene rappresentato da un certo numero di successive parole, e come si ripetono le sensazioni si ripetono ancora le parole; avviene allora che si stabilisce un certo vincolo tralle sensazioni e tralle parole in modo che la riproduzion delle prime da' luogo alla riproduzion delle altre e viceversa. Una volta che abbia avuto luogo l'associazion delle parole con le sensazioni, la facoltà di ricordarsi diviene indipendente dalla presenza delle sensazioni per la riproduzion delle idee, perchè essendo le parole associate alle sensazioni danno luogo alla riproduzione di queste, e suppliscono quindi meravigliosamente alle impressioni sensibili, e rendono facile e libero l'esercizio della memoria.

36. Da questo fatto si deduce chiaramente, che nella nostra presente organizzazione il libero esercizio della facoltà di ricordarsi dipende

dall'associazion delle sensazioni ad un sistema qualunque di segni rappresentativi più o meno acconci a supplire alle impressioni sensibili. Considerando poi che le nostre conoscenze si appoggiano sempre sull'idee di ricordanza, si vede con evidenza che il sistema delle nostre conoscenze ha per base il sistema de' segni rappresentativi, e quindi che la verità e la perfezion della scienza marcia di concerto con la verità e con la perfezione del linguaggio. È inseparabile adunque la considerazione del linguaggio dall' analisi delle facoltà umane, e non si possono analizzar rettamente le umane facoltà se non si analizza nello stesso tempo il linguaggio. Avanziamoci dunque con questo metodo per osservar lo sviluppo delle nostre facoltà.

37. La più leggiera riflessione all'immenso numero degli oggetti che hanno de' rapporti co' nostri sensi ci deve persuadere, che se per ogni oggetto individuale vi volesse una parola, un suono articolato distinto; il numero di queste parole o suoni articolati sarebbe tale, che supererebbe i limiti della nostra capacità. Che se poi si riflette che ogni oggetto ha delle qualità distinte, cioè può considerarsi sotto

varj e distinti aspetti, e che ognuna di queste qualità può esprimersi con un suono articolato distinto, si vede evidentemente che il numero delle parole in questo caso diverrebbe quasi infinito, e che non se ne potrebbe in verun conto ritenere il registro nella memoria. È necessario adunque un sistema di segni, un linguaggio, ma questo linguaggio deve esser proporzionato alle nostre forze. Ora con qual metodo si va formando questo linguaggio mentre si sviluppano le umane facoltà? Ecco una ricerca delle più interessanti della Ideologìa, e che esige un'analisi distinta per esser pienamente risoluta.

38. Supponiamo di voler conoscere con distinzione e con chiarezza quegli esseri della natura che sentono e che vivono ai quali appartiene il nome di Animali. L'immenso numero degli animali che popolano l'aria, l'acqua, e la terra rende assolutamente impossibile una nomenclatura individuale, un segno distinto per ciascheduno. Siamo condotti naturalmente dall' esperienza de' limiti della nostra memoria a cercar tra essi le somiglianze e le differenze che li fanno convenire o differenziare, per dividerli poi in un certo numero di classi o

di famiglie, e per comprenderli sotto un determinato numero di suoni articolati o di parole. Condotti dalla necessità a seguir questo metodo prestiamo la nostra attenzione a due individui animali e li paragoniamo, perchè paragonare non vuol dir altro che attendere a due oggetti nel medesimo tempo, a due sensazioni, a due idee, cioè sentire avvertire due distinte impressioni. Ora paragonando questi due individui avvertiamo le loro somiglianze le loro differenze i loro rapporti, ciò che si dice giudicare; perchè giudicare vuol dire sentir con distinzione avvertire i rapporti tralle sensazioni o tralle idee, che le fanno assomigliare, o convenire, dissomigliare, differenziare. Paragonando quindi successivamente gli animali tra di loro e giudicando de' rapporti delle circostanze più marcate, che li assomigliano o li differenziano, giungiamo a dividerli in varie classi, ed a nominarli co' suoni articolati.

39. Dall'analisi di questi fatti passiamo al risultato. Mettendo l'uomo da parte che per la sua intelligenza e per la sua organizzazione merita d'esser posto alla testa de' corpi animati, possiamo dividere gli esseri di questo re-

gno della natura in otto classi considerando i loro rapporti più facili e più marcati. Alcuni camminano con quattro piedi, hanno il corpo più o meno coperto di peli, respirano con polmoni somiglianti a quelli dell' uomo, e sono vivipari, essi formano una classe che porta il nome di Quadrupedi. Altri hanno delle pinne in vece di piedi, il corpo senza peli, e due grandi aperture sulla testa per le quali rigettano l' acqua a grandi altezze, abitano il mare e formano una classe che porta il nome di Cetacei. Altri hanno due piedi, si muovono nell' aria per mezzo delle ale, hanno il corpo coperto di piume, ed un becco di una sostanza cornea, e formano una classe che porta il nome d' Uccelli. Altri hanno quattro piedi, il corpo senza pelo, sono ovipari e formano una classe che porta il nome di Quadrupedi Ovipari. Altri non hanno nè piedi nè pinne, hanno il corpo coperto di squamme, e formano la classe de' serpenti. Altri hanno le pinne ed il corpo coperto di squamme e formano la classe de' Pesci. Altri hanno delle antenne, ed un corpo diviso in anelli e formano la classe degli Insetti. Altri finalmente hanno un corpo

molle senza piedi, senza pinne, senza squamme, e formano la classe de' Vermi.

40. Non esistono nella natura che i soli individui, cioè i soli oggetti isolati, ma questi hanno realmente de' rapporti di somiglianza, e sù questi rapporti si stabiliscono le classificazioni. L'uomo riceve al principio delle sensazioni isolate dagli oggetti, dalle idee individuali, forma de' gruppi di queste idee e le raccoglie in una parola o in un suono articolato, paragona questi gruppi, ne avverte le somiglianze, e ne forma de' gruppi distinti raccolti parimente per mezzo d'una parola o di un suono articolato, e va così successivamente formando degli ordini delle classi disegnate col nome di specie, di generi, di famiglie, finchè per mezzo dell'associazione delle sensazioni con le parole, e delle parole tra di loro, acquista una certa memoria artificiale che è veramente il tesoro delle umane cognizioni.

41. Consideriamo ora in dettaglio l'origine delle classificazioni per fissar meglio sù di ciò le nostre idee. Abbiamo un Cagnolo che si chiama Lesbino. L'idea che abbiamo di questo cagnolo è un' idea composta delle idee particolari del suo corpo, della sua testa, e

suoi piedi, del suo pelo, del colore e di tutte le qualità che abbiamo osservato in esso: quest' idea si dice composta perchè formata da un certo numero di idee che si dicono semplici, comechè non possono sciogliersi o decomporsi in altre idee. Quest' idea composta si dice concreta perchè corrisponde ad un' oggetto realmente esistente nella natura. L' uffizio del segno o del suono articolato in questo caso si è di tener raccolte insieme alcune idee in un sol gruppo nella mente, come la natura raccolse insieme le qualità che v' hanno rapporto negli oggetti individuali. Ora paragonando con Lesbino gli altri animali domestici, troviamo che alcuni v' hanno una decisa somiglianza, se si eccettua qualche circostanza particolare come il colore, il pelo più o meno arricciato ed altre leggiere differenze. Siamo dunque condotti naturalmente a considerar questi animali per l' aspetto delle loro somiglianze trasandando le piccole differenze che ci presentano, e raccogliendo in un sol gruppo le idee delle qualità somiglianti, formiamo un' altr' ordine d' idee composte, che non rappresentano veramente gli oggetti individuali della natura, ma i loro rapporti di somiglianza. L' idea com-

posta che risulta da questa specie di confronti si dice astratta, perchè si dice astrarre il considerar le cose per alcuni rapporti tralasciando gli altri, ed il segno o suono articolato fa l' uffizio di punto d'appoggio, di vincolo per tener raccolte in un sol gruppo le idee delle qualità somiglianti degli oggetti paragonati, non già come sono raccolte le qualità in essi, ma come sono raccolte nella nostra mente. Rappresentiamo con la parola Cane quest' idea composta astratta, ed ecco classificati alcuni animali domestici in una specie distinta.

42. Si vede facilmente che si possono confrontare le idee composte astratte, e considerarle per le loro somiglianze trasandando le loro differenze, così confrontando le idee astratte delle specie degli animali quadrupedi e raccogliendo in un sol gruppo le idee particolari che hanno rapporti di somiglianza, si forma l'idea composta astratta de' quadrupedi in generale, che si rappresenta con un suono articolato distinto che fa l' uffizio di sostegno e di vincolo all' idee raccolte ne' confronti come si è detto di sopra.

43. Da queste poche riflessioni intorno l' uso de' segni d' istituzione nell' esercizio della fa-

coltà di confrontare, di giudicare, di generalizzare, si può facilmente dedurre, che consistendo principalmente le umane cognizioni nell'avvertire i rapporti tralle cose e tralle idee; ed essendo i segni d'istituzione gl'istromenti col ministero de' quali si fissano e si circoscrivono i termini d'ogni confronto ed i risultati d'ogni giudizio, così sono questi segni una specie di sensazioni artificiali, che danno occasione allo sviluppo completo delle nostre facoltà, e possono considerarsi come un elemento necessario della umana intelligenza.

44. Osserviamo però che la facoltà di giudicare potrebbe esercitarsi anche senza i segni d'istituzione, non essendo essa propriamente altro che la semplice percezione o avvertenza de' rapporti tralle sensazioni e tralle idee. Per altro dipenderebbe allora nel suo esercizio dalla presenza degli oggetti, ovvero esigerebbe la riproduzione delle sensazioni secondo le leggi dell'immaginazione passiva, non potendosi concepire una vera e libera memoria senza un sistema di segni rappresentativi che suppliscano alle sensazioni. Di più non si eserciterebbe la facoltà di giudicare nè sulle idee composte concrete nè sulle astratte, perchè per inante-

ner raccolte nella mente in varj e distinti gruppi le idee è indispensabile un sistema di segni, e senza questi non possono aver luogo le composizioni, le astrazioni, le classificazioni.

45. Osserviamo in secondo luogo che il giudizio esige la comparazione di due soli termini, i de' quali uno è il soggetto, l'altro la qualità, l'attributo, così quando si giudica che un frutto è saporito s'indica con la parola *frutto* il soggetto, e con l'espressione è *saporito*, la qualità o l'attributo esistente nel soggetto, non essendo il verbo *essere* un terzo termine come vogliono i Grammatici, ma una determinazione del secondo, cioè l'indizio dell'esistenza reale della qualità nel soggetto. Parimente quantunque una proposizione sia composta di molte parole, contuttociò contiene due termini soli se è un giudizio. Così per esempio = L'uomo che vive conformemente alle leggi della sua patria è un buon cittadino = è una proposizione di due termini, de' quali l'uno è il soggetto composto d'un gruppo di parole che ne indicano i caratteri distintivi, l'altro la qualità o l'attributo composto d'un'altro gruppo di parole che lo determinano e lo caratterizzano distintamente.

46. Osserviamo finalmente che la facoltà di paragonare non è una facoltà particolare e distinta, ma è l'attenzione o la sensibilità stessa applicata a due sensazioni a due idee nel medesimo tempo; e che quando i termini del paragone sono idee di ricordanza, quest' attenzione o sensibilità che vi si applica, prende il nome di riflessione. Da quì si deduce che queste parole indicano semplicemente le circostanze, gli aspetti ne' quali si considera una facoltà in esercizio, e non già delle facoltà diverse e distinte. Confondere poi la maniera nella quale una facoltà si esercita con la facoltà stessa è un contradire all' analisi dell' umana intelligenza, e rendere complicato ed oscuro ciò che per se stesso è semplice e chiaro. Concludiamo adunque che i segni d' istituzioni suppliscono alla presenza delle sensazioni e trasformano l' immaginazion passiva in una libera memoria, che servono a raccoglier le idee in varj gruppi ed a comporle, che fissano i termini del confronto ed i risultati del giudizio, quindi porgono i mezzi di astrarre e generalizzare, e sono le basi d' ogni classificazione.

C. III.

47. Abbiamo veduto che vi sono delle idee prodotte dalle sensazioni, e delle idee di ricordanza; che esprimiamo le idee co' segni artificiali, le paragoniamo e ne avvertiamo i rapporti, che val quanto dire giudichiamo delle loro relazioni; donde nasce un' ordine d' idee più o meno composte che costituiscono i materiali delle nostre cognizioni. Abbiamo veduto parimente che ogni sensazione relativamente all' organo che n' è la sede ed alla sensibilità che vi si applica, è accompagnata dal sentimento del piacere o del dolore. Ora appena un' essere sensibile è capace di distinguere questo sentimento nelle sensazioni che confronta, è impossibile che non giudichi essere per esso un bene il rapporto del piacere tralle sensazioni, e d' un male il rapporto del dolore. Da quel momento si sviluppa in esso una facoltà, la quale sebbene derivi dalla sensibilità è però da questa intieramente distinta. Questa facoltà considerata nella sua semplicità e nel suo elemento può dirsi desiderio, e considerata nella

sua attività o nel suo esercizio dicesi volontà. L'uomo desidera quando conosce la necessità di una sensazione di un bene per soddisfare un bisogno, e l'uomo vuole quando agisce o si determina ad agire per procurarsi questa sensazione questo bene.

48. Fu scritto da molti che il desiderio nasce dal bisogno, e che il bisogno è la conoscenza di un bene il possedimento del quale si stima necessario, che questa conoscenza genera nell'anima un'inquietudine, che determina l'anima al desiderio, alla passione, alla volontà, ch'è quanto dire all'atto. Ma queste cose con sommo ingegno sviluppate dal Condillac non reggono al rigor dell'analisi come avverte il Sig. de-Tracy. In fatti la conoscenza che un bene è necessario, o per dir meglio che la presenza o l'allontanamento di una sensazione è una cosa necessaria, è un'atto semplicissimo della facoltà di giudicare, è un sentimento di rapporto tralle sensazioni, ed il bisogno e la sensazione stessa che paragonata con l'altra da luogo al rapporto. Io conosco che mi è necessario l'alimento per restituir le forze del corpo, ed allontanare quel mal'essere che chiamo fame. In questa situazione vi sono tre cose

da osservare; io ho fame, questa è una sensazione un bisogno, e questa sensazione può essere presente senza che io conosca il suo rapporto con gli alimenti, ed è sempre egualmente un bisogno: io conosco il rapporto di questa sensazione con gli alimenti, e questo è un giudizio un sentimento di rapporto che s'identifica col bisogno per mezzo dell'abitudine, ma non è il bisogno, perchè non è una sensazione, ma il rapporto tra due sensazioni; finalmente io desidero, io voglio mangiare, e questa è la volontà in azione in conseguenza del giudizio generato dal confronto delle sensazioni.

49. Si hanno adunque de' veri bisogni tostochè si hanno delle distinte sensazioni, perchè non v'è in origine sensazione senza piacere o senza pena, ma non si conosce come si soddisfa un bisogno finchè non si conosce il rapporto tralle sensazioni, cioè finchè non si giudica delle loro relazioni. Quella inquietudine che accompagna il bisogno è il prodotto della sensazione, è il sentimento medesimo doloroso che agita gli organi della sensibilità, ma che non determina il desiderio se non è accompagnato dal giudizio o dalla conoscenza de' rapporti tralle sensazioni. In questo senso si deve

intendere che il desiderio nasce dal bisogno, e l'antico detto = *ignoti nulla cupido* = e questo è il risultato dell'analisi de' fatti della natura.

50. Siccome poi dalla sensazione nascono le conoscenze, così dal desiderio nascono le passioni; perchè non v'è conoscenza che non consista in un certo rapporto tralle idee, e non v'è idea che non abbia alla fine per elemento una sensazione, e similmente non v'è passione che non abbia per base un giudizio un sentimento di rapporto trall'oggetto che si appetisce ed il bisogno reale o immaginario, e questo giudizio è sempre l'elemento del desiderio e della volontà. Anzi siccome il bisogno è una sensazione, e non v'è desiderio senza bisogno, così le conoscenze e le passioni hanno per elementi comuni le sensazioni, ed il piacere ed il dolore che le accompagnano, sono a così dire le molle che mettono in movimento ed in esercizio le facoltà di sentire e di volere.

51. Quantunque però queste due facoltà abbiano un'elemento comune, e siano reciprocamente connesse in guisa che debbano agir di concerto per sviluppare tutta la capacità o la forza morale dell'uomo, contuttociò non si pos-

sono confondere insieme, e meritano una particolar' indagine per seguirne esattamente lo sviluppo e calcolarne gli effetti. E primieramente non possiamo considerare nel medesimo modo l' uomo che sente e l' uomo che vuole. Nel primo caso lo contempliamo in uno stato passivo per un rapporto evidente che ha la sua organizzazione con tutti gli esseri fisici capaci di agire sopra di lui, nel secondo caso lo contempliamo in uno stato attivo per un' altro rapporto evidente che ha la sua volontà con gli organi motori del suo corpo per mezzo de' quali agisce sugli esseri fisici che hanno un rapporto con la sua organizzazione. Sentire adunque e volere sono due cose assai distinte, e non s' identificano che nella sostanza semplice che le possiede. La facoltà di muoversi in conseguenza che viene enumerata tralle facoltà umane dal Sig. de-Tracy, non è una facoltà particolare se si considera rettamente, ma una conseguenza semplicissima della facoltà di volere, e non può considerarsi il movimento di questa spècie un puro risultato di organizzazione, e molto meno risguardar questo fenomeno come causa produttrice dell' umana intelligenza.

52. L' uomo presenta in generale due fe-

nomeni, quello di sentire, e quello di volere. Il fenomeno del movimento accompagna l'uomo in ambedue queste operazioni; perchè v'è movimento d'organi nelle sensazioni, e movimento d'organi nelle volizioni, ma questi due movimenti sono differentissimi. Due specie di movimenti si osservano distintamente nella natura. L'uno siegue delle leggi costanti nella velocità e nella direzione, e risulta dalla reciproca azione de' corpi gli uni sugli altri, e qualunque variazione incontri questo movimento, la variazione è sempre proporzionale alla causa che la determina. L'altro è un movimento per sua natura variato, che dipende da un principio d'azione libero e spontaneo nella sua velocità e nella sua direzione, e che nelle sue variazioni non ha altra causa che la spontanea determinazione del principio attivo che lo fa variare o cessare. Vi sono nell'uomo ambedue queste specie di movimenti, il primo si eseguisce con leggi fisico-meccaniche ed intrattiene le funzioni animali necessarie alla vita vegetativa; il secondo si eseguisce con le leggi proprie degli agenti liberi della natura, ed intrattiene le funzioni animali della vita sensitiva intelligente, ed è la conseguenza im-

mediata della volontà o della determinazione spontanea dell'agente libero. Ambedue questi movimenti si eseguiscono per mezzo de' muscoli, ed i muscoli in ambedue i casi sono posti in azione da' nervi, ma nel primo caso i nervi agiscono per le leggi meccaniche degl' impulsi e delle affinità, e nel secondo caso agiscono per le determinazioni spontanee dell'agente libero. La facoltà di muoversi adunque in senso ideologico non è altro che la facoltà che possiede la volontà umana di metter in movimento gli organi disposti a questa funzione, e di dirigere e variare il movimento stesso in proporzione delle sue determinazioni. Ecco il risultato semplicissimo dell' analisi dei fatti della natura.

53 Nè vale il dire che la volontà non è spontanea o libera perchè sempre determinata dal giudizio precedente, e che il giudizio è il risultato della comparazione, la quale anch' essa risulta della presenza delle sensazioni e delle idee. Imperciocchè primieramente noi sentiamo con evidenza la spontanea determinazione della volontà, cioè sentiamo d'essere liberi, e la libertà è un sentimento di riflessione semplicissimo che non si dimostra, perchè si

sente. In secondo luogo noi siamo padroni fino ad un certo punto di disporre della nostra attenzione, che val quanto dire della sensibilità concentrata in un' organo solo, e siccome dall' attenzione dipende il confronto e la vista de' rapporti o il giudizio, così da essa viene modificata la volontà che ne risulta. Finalmente il dire che la volontà siegue il giudizio è lo stesso che dire che siegue la vista de' rapporti risultanti dal confronto delle idee: ora il movimento prodotto in ragione di un' idea può egli medesimo essere la cagione dell' idea? e v' è somiglianza tra un' idea ed un' impulso fisico, tralle volizioni e tralle affinità? il buon senso reclama i suoi diritti quando vaneggia la ragione.

34. Che se poi riflettiamo alla maniera nella quale l' uomo perviene a farsi un' idea de' corpi che esistono fuori di lui, nella qual ricerca il Sig. de Tracy ha un merito distinto sopra tutti gl' Ideologisti, vedremo evidentemente che la volontà umana si determina spontaneamente, e che la conoscenza dell' esistenza de' corpi è connessa manifestamente con l' esercizio spontaneo delle umane facoltà. In fatti si deve convenire che l' uomo senziente è un' es-

sere puramente passivo, e che ogni specie di sensazione bene analizzata non è altro che una semplice maniera d' esistere dell' essere che sente. Qualunque sia l' interno movimento de' nervi, pe' quali le impressioni sensibili si propagano fino al centro cerebrale, qualunque sia l'invisibile punto di contatto nel quale la facoltà di sentire o la sostanza che sente avverte l' impressione sensibile, egli è certo che in essa non si può concepir altro che un puro sentimento, un modo d' essere e di sentire. Se l'uomo adunque fosse limitato alla semplice capacità di sentire avvertirebbe le impressioni sensibili senza conoscere i corpi che le producono, perchè questa conoscenza è un sentimento di rapporto, e questo rapporto risulta da un confronto delle maniere d'essere de' corpi con le maniere d'essere di lui che sente, e questo confronto non può aver luogo finchè queste maniere d'essere non si trovano in opposizione ed in contrasto. Nè il tatto fa eccezione in questo caso, perchè il tatto ancora somministra alla sostanza che sente un semplice sentimento, ed ogni senso in fine è una modificazione del tatto propriamente detto, che si rende più fino e più delicato a misura che le pa-

pille nervose si spogliano de' loro integumenti,

55. Se contempliamo però l'uomo che sente insieme e che vuole, vediamo nascere un' ordine di cose assai differente. Imperciocchè essendo il movimento spontaneo il prodotto della volontà, qualunque volta l' uomo sentirà opposizione al suo movimento, riceverà una doppia sensazione, quella cioè dell' impressione sensibile ordinaria, e quella della resistenza al suo movimento, ed il confronto di se stesso co' corpi avrà luogo, perchè si troverà con essi in contrasto, e ne sentirà il rapporto in guisa che sarà costretto a riferire l'impressione sensibile a qualche cosa che gli resiste, ad una facoltà che impedisce il suo movimento, ad un essere differente da se stesso. Non sarà certamente nella prima nè nella seconda esperienza che acquisterà un sentimento distinto dell' esistenza dei corpi; ma essendo tale la sua situazione, chè questa esperienza debba ripetersi continuamente vivendo egli nel mezzo delle resistenze, sentirà presto la differenza tralla libertà del movimento da una parte e la necessità d'arrestarsi dall'altra, ed avvertirà presto il rapporto che v'è trall' impressione sensibile e la resistenza, e da quel momento sentirà se stesso distinto

da chi gli resite, riferirà le sue sensazioni alle cose che resistono, e vedrà a poco a poco aprirsi dinanzi a lui la scena immensa dell'Universo.

56. Dopo queste riflessioni se la volontà non fosse spontanea, se l'uomo non fosse libero, si dovrebbe concludere che non esisterebbe per lui l'Universo. In fatti una volta che la volontà fosse semplicemente la quantità risultante dal calcolo de' rapporti, una volta che il movimento fosse solamente il prodotto delle forze motrici interne meccaniche, una volta che sentire e volere fossero lo stesso che muoversi in linea retta o in linea curva, l'uomo non sarebbe più a parlar rettamente che una facoltà sensitiva variabile in ragione delle combinazioni delle forze motrici interne ed esterne; e siccome allora la resistenza sarebbe un elemento di calcolo come un altra qualunque forza, così non avrebbe egli mai che una sensazione sola, un solo sentimento risultante o da una forza semplice, o da una composizione di forze come la diagonale d'un parallelogrammo ne' movimenti meccanici.

57. E cosa mai intende dire il Sig. de-Tracy quando dice che l'uomo sente una differenza tra il movimento che viene arrestato, ed il

movimento che non trova resistenza? se ambedue sono necessarj se risultano dalla combinazion delle forze, l'unica differenza è che nel secondo caso la forza è semplice, e nel primo le forze sono composte; ora questa circostanza non varia l'essenza del movimento, ma lo compone lo modifica solamente; perchè se la resistenza è eguale alla forza che agisce, dà luogo all'equilibrio che in cotesta Metafisica meccanica vale quanto l'apatia l'insensibilità, e se la resistenza cede ritarda la velocità del movimento e nulla più. Così nel movimento libero e nel movimento arrestato la facoltà sensitiva cambia maniere d'essere o di sentire, ma tutte son per essa d'un'eguale natura. Il sentimento adunque del movimento spontaneo si esige per sentire il contrasto delle resistenze al movimento volontario, ed avvertire il rapporto di esse con le impressioni sensisbili. Il movimento adunque è il prodotto della volontà in questo caso, e non è una facoltà che agisce per se stessa, ma una dipendenza dalla facoltà di volere. L'uomo finalmente è un'agente libero che dispone delle sue forze, e non sente e non vuole perchè si muove, ma si muove perchè sente e perchè vuole Dall'esercizio in con-

da chi gli resite, riferirà le sue sensazioni alle
ce che resistono, e vedrà a poco a poco aprirsi
zi a lui la scena immensa dell' Universo.
Dopo queste riflessioni se la volontà non
ntanea, se l' uomo non fosse libero,
concludere che non esisterebbe
iverso. In fatti una volta che la
mplicemente la quantità risul-
de' rapporti, una volta che
olamente il prodotto delle
meccaniche, una volta
sero lo stesso che muo-
linea curva, l' uomo
ttamente che una
agione delle com-
terne ed ester-
sarebbe un
qualunque
una sen-
te e da
re di
mo

ch' egli riceve una senzazione doppia ed è capace di distinguere l'una dall' altra, incomincia ad avvertirne i rapporti ed incomincia a conoscere: e quantunque le sensazioni non siano conoscenze, sono esse però gli elementi dalla combinazione de' quali le conoscenze derivano in ragion composta del loro numero, della perfezione degli organi, e dell' esercizio delle umane facoltà.

59. Gli elementi delle conoscenze in conseguenza sono le sensazioni o le idee semplici così dette perchè non possono decomporsi o sciogliersi in altri elementi, e questi primi materiali vengono variamente messi in opera e combinati dalle facoltà di sentire e di volere. Dopo l' analisi che abbiamo fatta di queste facoltà possiamo classificare le idee semplici nel modo seguente. Altre sono relative ai sensi come le sensazioni degli odori, de' sapori, de' colori, de' suoni, delle affezioni del tatto come il caldo il freddo la durezza la mollezza, ed in una parola tutte le qualità fisiche de' corpi coguite fino ad ora, o incognite, che non sono altro che rapporti de' corpi con la nostra organizzazione; e si vede bene che queste idee non si possono enumerare potendosene acquistar sempre delle

nuove per mezzo dell'osservazione e degli esperimenti. Altre sono relative agli organi interni come le affezioni particolari del benessere o del malessere de' visceri, dell'esercizio regolato o sregolato delle funzioni vitali. Altre finalmente sono relative all' intelligenza come le idee semplicissime, che abbiamo delle nostre facoltà di sentire di volere ed in conseguenza di muoverci, perchè anche il movimento sul quale hanno tanto disputato i Filosofi, non è altro che il sentimento semplicissimo che ha l'essere organizzato che vuole e che mette in azione gli organi motori del suo corpo. In questo breve quadro si racchiudono le idee elementari che danno luogo ad ogni specie di conoscenza. Resta solo ad avvertire che ogni sentimento semplice in riguardo all'essere che sente è sempre o piacevole o doloroso, non potendo esser indifferente senonchè relativamente ad un interesse maggiore che hanno per quest'essere alcuni sentimenti rapporto agli altri, ciò che dipende da' confronti e da' giudizj che s'identificano poi con le sensazioni.

60. Ora finchè l'uomo sente semplicemente non ha altro che varie modificazioni della sua sensibilità piacevoli o dolorose, che possono

dar luogo a qualche giudizio, a qualche desiderio, a qualche movimento, ma che per se stesse non possono dar luogo alla cognizion del rapporto che passa tralle sue maniere d'essere ed i corpi che le producono, perchè non può distinguere l'azione de' corpi dalla sua, finchè non ne sente il contrasto. Ma quando dopo un certo numero di esperienze si accorge, che la modificazione che prova nel movimento ora è semplice, ora è composta, avendo alcune volte il movimento un completo effetto, ed altre volte essendo impedito dall'ostacolo che vi si oppone; quando finalmente perviene a distinguere il sentimento di muoversi dal sentimento di trovar resistenza, allora per la prima volta distingue due sensazioni che sono in contrasto, allora avverte il rapporto dell'azione alla riazione, e giudica che l'io, o se stessa che si muove non è la cosa che resiste, ed apprende a distinguere la sua esistenza dall'esistenza di ciò che resiste. Ecco il primo passo alla conoscenza de' corpi.

61. Al principio considererà l'ostacolo come un semplice punto di resistenza, ma quando si combinerà che la mano per esempio non potendo vincere la resistenza, strisci trascorra per la

superficie del corpo che resiste, allora riceverà l'uomo la sensazione di resistenza in compagnia di quella del movimento, e l'idea di una cosa che resiste diverrà l'idea di una cosa che resiste successivamente al movimento. Ecco formate le prime idee delle qualità de' corpi, idee di una estrema chiarezza quando non si dimentica la loro generazione, e di una oscurità impenetrabile quando si vanno a rintracciare framezzo alle nozioni ontologiche delle essenze dell' entità e di così fatte chimere. L'idea semplice della resistenza riferita ai corpi prende il nome d'inerzia, e l'idea della resistenza in rappotto al movimento successivo riferita ai corpi prende il nome di estensione, nel che è da osservare quanto inesattamente si è definita l' estensione, quando si è detto essere la qualità inerente ai corpi di aver delle parti fuori delle parti, quasichè non restasse a sapere che cosa è l'estensione delle parti. Si concepisce poi facilmente come movendosi la mano in tutti i sensi, sente in un certo punto cessar la resistenza al movimento e trova i limiti della estensione, quando derivano le idee delle figure, delle linee, delle superficie e le altre di di simil genere. Il movimento libero in oppo-

sizione a quello arrestato dalla resitenza, genera l'idea della non resistenza o dello spazio, che al principio è un'idea semplicissima ed in seguito diviene complicata per le qualità sensibili astratte che si aggruppano a quest'idea per sottoporla alla misura ed al calcolo. In fine situato l'uomo nel mezzo delle resistenze apprende dall'esperienza degli ostacoli a riferire ad essi le modificazioni che prova de' suoni, degli odori, de' colori, de' sapori, e le affezioni del tatto ed in una parola tutte le sue sensazioni; quindi non sono più queste per lui semplici sentimenti, ma si combinano col giudizio di rapporto alla resistenza, e divengono vere qualità de' corpi, o relazioni di questi con l'organizzazione dell'uomo. L'abitudine d'identificare i giudizj con le sensazioni contratte fino dall'infanzia ci fa dimenticare la vera generazione delle idee, e ci fa comparir strana una verità dimostrata dall'esperienza. Si possono vedere le belle esperienze del Sig. Chezelden sù ciechi nati a' quali si abbassano le cateratte, e le copiose raccolte di osservazioni che confermano le enunziate verità.

62. Le qualità sensibili de' corpi non sono dunque altro che i rapporti che essi hanno con

la nostra organizzazione; ed un corpo qualunque non è altro per noi che una cosa inerte ed estesa con le altre qualità che possiede, cioè co' rapporti che ha co' nostri sensi. Non sappiamo adunque cosa siano i corpi per se stessi, cioè considerati nella loro propria natura, ma solamente sappiamo quali relazioni hanno coi nostri sensi nell' ordine presente dell' Universo. L'abuso però delle parole è la più comune origine degli errori, e conviene seguire in dettaglio la formazione delle idee per non ingannarsi nel vero senso de' segni che le rappresentano, e per vedere quanto v'è di realità nelle nostre conoscenze.

63. Ogni idea al principio è semplice ed individuale, e sappiamo già le varie specie di così fatte idee. Ogni idea composta al principio è concreta individuale, cioè risguarda un individuo, una cosa realmente esistente, che per i rapporti che ha co' nostri sensi ci procura un certo numero d' idee semplici, che noi raccogliamo in un gruppo, e rappresentiamo con una parola. La parola *oro*, per esempio, in origine voleva significare un pezzo d' oro realmente esistente, cioè una cosa inerte, estesa, solida, dura, pesante, d'un giallo brillante,

malleabile, duttile ec. con le quali parole vengono espresse le idee semplici che formano il gruppo rappresentato dalla parola *oro*. La definizione in conseguenza della parola e dell'idea composta è l'enumerazione delle parole e delle idee raccolte in un gruppo, che sono gli elementi della composizione. Ma queste idee sono tutte idee di rapporti, tutte suppongono una certa cosa che ha questi rapporti; e che cosa è questa certa cosa? io sento che sono, io che avverto, che confronto, che giudico, che voglio, e che non sono un'avvertenza, un confronto, un giudizio, una volizione, ma io che ho queste qualità: ora vedendo che v'è chi resiste ed è esteso, ed ha un colore, un sapore, un suono ec., deduco che v'è un altr'io differente dal mio che ha queste qualità, e lo rappresento con la parola *sostanza*, che vale *substratum*. Ecco l'origine di una parola e di un'idea che ha dato luogo ad infiniti equivoci ed a dispute senza fine, ma che se ben si analizza nella sua generazione indica un'essere reale del quale sappiamo l'esistenza con le qualità che possiede e nulla più. Una sostanza adunque per noi è tutto ciò, ch'esiste con certe qualità o rapporti, pe' quali si ma-

nifesta a noi; e siccome conosciamo coll'esperienza che alcune di queste qualità o rapporti gli appartengono in guisa, che se mancano, manca ancora l'essere che le possiede; ed alcune altre possono mancargli senza ch'egli manchi, o non sia più quel che è; così chiamiamo le prime attributi o qualità essenziali, e le seconde modi o qualità accidentali, e raccogliendo le prime in un sol gruppo formiamo l'idea espressa col nome di essenza, e raccogliendo in un gruppo le seconde formiamo l'idea di modo, o accidente.

64. Dovunque vediamo rapporti coesistenti, cioè raccolti insieme, vediamo sempre nuove sostanze, e l'idea composta che ne risulta non si può chiamare un'idea astratta, ma un'idea concreta e reale, perchè realmente v'è una cosa che ha i rapporti corrispondenti all'idee con la nostra organizzazione. Quando adunque moltiplicando le osservazioni ed i confronti perveniamo a discoprire che una sostanza che ha certi rapporti con noi, non ne può aver degli altri che sono opposti; quando conosciamo, per esempio, che una sostanza inerte, estesa, solida, non può nel medesimo tempo sentire, giudicare, volere, allora raccogliamo le idee dei

rapporti in due gruppi separati e ne formiamo due idee composte di due sostanze distinte egualmente concrete, e rappresentiamo l' una con la parola *corpo*, l'altra con la parola *anima*. L'idea in conseguenza di un corpo individuale, e di un' anima individuale sono amendue idee composte concrete formate nella medesima maniera, e que' Filosofi che s' affaticano tanto a dimostrare l' esistenza de' corpi, e dicono poi francamente che l' idea dell' anima è una pura astrazione, fanno vedere che non conoscono bene la generazione delle idee; imperciocchè non v' è nulla nè di più nè di meno nell' idea composta dell' anima, che nell' idea composta del corpo; ma di questa verità si parlerà diffusamente a suo luogo.

65. Appena l' uomo poi è capace di estendere un poco le sue osservazioni, passa tosto dalle idee concrete alle idee astratte; confronta i composti della natura, vi scuopre delle somiglianze, e considerando le sostanze reali per i rapporti di somiglianza che hanno tra loro, forma delle idee composte astratte di sostanze ideali, raccogliendo in distinti gruppi le idee de' rapporti simili e rappresentandoli con distinte parole. È tanto naturale queste operazione

ragione de' limiti della nostra capacità, che nelle nostre lingue non v'è più un nome di un' idea concreta, se si eccettuano i nomi propj; e tutte le parole rappresentano idee astratte e sostanze ideali. La formazione di queste idee appartiene ad un secondo ordine di composizione, che differisce dal primo in ciò principalmente, cioè che i composti risultanti non sono sostanze realmente esistenti, ma modelli ideali di un certo numero di rapporti, che però malamente appartengono alle sostanze, raccolti per mezzo de' confronti e rappresentati con un segno particolare. Quindi è necessario di non perder di vista la generazione di così fatte idee, e di rettificarle quando ne abbisognano ricorrendo agl' individui reali dal confronto de' quali sono derivate.

66. Ma se dal confronto delle idee concrete nasce un secondo ordine di composizione che risguarda le idee astratte, si concepisce facilmente che dal confronto di queste considerate per i loro rapporti di somiglianza, nasceranno delle idee ancora più astratte, e de' modelli ancora più ideali, che verranno rappreseutati con un segno distinto, e particolare. Così nascendo dal confronto delle sostanze reali le idee

astratte, rappresentate dalle parole *oro*, *argento*, *rame*, *ferro* ec. dal confronto di queste nascerà l'idea più astratta rappresentata dalla parola *metallo* risultante da un gruppo d'idee che convengono a tutte le sostanze astratte enunciate. Quindi dagl'individui si passa alle specie, dalle specie ai generi, da questi alle famiglie, ed ai regni delle cose della natura.

67. Resta ad osservare un terzo ordine di composizione per aver sviluppata completamente l'origine delle idee. Consiste questa terza maniera di comporre nell'astrarre le qualità dalle sostanze e formarne degli oggetti ideali; a questo genere appartengono le idee astratte delle qualità sensibili de' corpi considerate come oggetto de' nostri pensieri, le idee astratte delle qualità morali degli uomini, delle umane azioni, donde poi risultano le idee ancora più astratte di cause di effetti, di forze di resistenze, di virtù di vizi, di beni di mali ec. Ma in un libro elementare si accennano sempre i principj generali e non se ne siegue rigorosamente il dettaglio. Appartiene ad ogni studio, ad ogni scienza, ad ogni sistema particolare di conoscenze l'analizzare completamente le idee che gli sono proprie, svilupparne la generazio-

ne, la classificazione, la connessione. Quindi ogni scienza deve avere il suo linguaggio particolare che rappresenti con distinzione e con chiarezza il suo sistema d' idee; e chi apprende analiticamente questo linguaggio apprende anche analiticamente la scienza. Tutte le cognizioni umane non sono altro alla fine che viste di rapporti tralle nostre idee, tutti i rami del sapere non sono che classificazioni d' idee in ragione de' rapporti che le associano le une alle altre, e tutte le classificazioni sono appoggiate ad un sistema di segni, che ne forma il registro. Ogni idea finalmente per quanto sia astratta e generale si può decomporre ne' suoi elementi dalla combinazion de' quali deriva, ed appartiene all' uno o all' altro de' tre ordini di composizione accennati, e si risolve alla fine nelle sensazioni, che sono il primo elemento dell' umana intelligenza.

Della formazione de' sentimenti Morali.

C. V.

68. Ogni sentimento morale ogni passione è una certa affezione, una certa situazione

della sostanza che sente e che vuole, nella quale la sensibilità e la volontà si dirigono con più o meno forza verso un' oggetto determinato, in ragione dell' energia delle sensazioni e de' giudizi che ne risultano, e delle circostanze che le accompagnano. Il complesso de' sentimenti, delle affezioni, delle passioni, ed in una parola delle disposizioni ad agire, forma il carattere morale degl' uomini tanto vario e tanto mutabile quanto varie e mutabili sono le circostanze delle organizzazioni, le maniere di giudicare, e le abitudini. Non è possibile di analizzar completamente la formazione de' sentimenti morali, ma si possono però fissare alcuni principj, si possono combinar certi elementi da quali poi si vanno componendo i fenomeni morali, e si va abbozzando il sistema intiero delle passioni.

69. Abbiamo veduto parlando della volontà, che il desiderio nasce dal bisogno per mezzo del giudizio di rapporto tralle sensazioni. Ora ogni sentimento morale ogni passione in origine è un desiderio più o meno pronunziato; dunque ha per base il giudizio di rapporto tralle sensazioni, ed ha per elemento il bisogno, che è la stessa sensazione. Quando io

provo la sensazione della fame e non conosco ancora il rapporto che v' è tra essa e la sensazione dell' alimento, ho un bisogno, ma non ho un desiderio. Quando ho provate ambedue le indicate sensazioni, quando conosco il rapporto che v' è tra loro, allora ho veramente il desiderio dell' alimento, allora ho una disposizione decisa di procacciarmelo, la qual disposizione viene variamente modificata dalle circostanze che accompagnano le sensazioni ed i giudizi. Ecco l' origine di una passione nel suo grado il più semplice; ecco il primo sviluppo del germe di una pianta, che cresce poi o degenera in ragione del terreno, del clima, del calore, delle stagioni e di tutte le cause che v' influiscono.

70. Avanti di progredire bisogna determinar bene gli elementi dalla combinazione de' quali le composizioni derivano. Ogni sensazione per se stessa è piacevole o dolorosa, e lo stato d' apatìa o d' indifferenza in riguardo alle sensazioni dipende dalla nostra maniera di giudicare, dalle nostre situazioni morali, dalle nostre disposizioni di spirito, nelle quali il rapporto d' indifferenza non vuol dir' altro che il rapporto di un' interesse eguale a zero in con-

fronto di un interesse maggiore. A prender dunque le cose come sono nella natura ogni sensazione è per se stessa un bisogno, perchè se è piacevole è un bisogno la conservazione del piacere, e se è dolorosa è un bisogno l'allontanamento del dolore. Se vi si aggiunge l'avvertenza del rapporto tralle sensazioni si concepisce facilmente come il bisogno diviene un desiderio, e si vede in conseguenza che i nostri primi bisogni sono le nostre prime sensazioni, ed i nostri primi desidéri sono le nostre prime conoscenze di rapporto tralle sensazioni. Considerando adunque i sentimenti morali nella maniera la più semplice e la più generale si può dire, che sono sempre in ragione composta del numero delle sensazioni e del numero delle conoscenze di rapporto tralle sensazioni.

71. Il sentimento morale poi se tende al piacere ed alla sua conservazione si può chiamare amore, se tende al dolore ed al suo allontanamento si può chiamare odio. In questa maniera tutti i nomi propri delle affezioni morali si possono classificare sotto questi due ordini principali in ragione degli oggetti cui si riferiscono le tendenze. Di più siccome ciasche-

duno di questi sentimenti può esser accompagnato dal giudizio che la tendenza avrà effetto che è la speranza, o che non avrà effetto che è il timore; da quali giudizi il sentimento morale si corrobora o s' indebolisce, così raccogliendo questi primi elementi e combinandoli insieme si avrà per così dire un primo schizzo del quadro delle passioni umane, e de' caratteri morali degli uomini.

72. Ma bisogna seguire in dettaglio lo sviluppo delle passioni per conoscerne l' andamento e la tempera, e bisogna osservare con attenzione la combinazione degli elementi ne' fenomeni semplici per intendere poi le combinazioni complicate ne' fenomeni composti. Abbiamo veduto parlando delle sensazioni, che a misura che si moltiplicano, si vanno anche fra loro associando, e che questa associazione si stabilisce e si perfeziona per mezzo del linguaggio. Una volta che siasi stabilita questa associazione, non è più un solo giudizio che si lega al bisogno, ma una serie di giudizi maggiore o minore in ragione delle circostanze delle associazioni. Un Selvaggio sente freddo, poche sensazioni egli ha ricevuto, poche idee sono associate nella sua mente, fa moto, accende

un fuoco dove si trova, e s'avvolge nella pelle d'una fiera che ha ucciso. Un Uomo civilizzato sente freddo, molte sono le sensazioni che ha ricevuto, molte le idee associate nella sua mente, fa moto, ma va fornito di vesti proporzionate alla temperatura dell'aria, fa del fuoco, ma si garantisce dagl' incomodi che ne risultano, si mantiene in un ambiente caldo, ha delle camere ben difese, ha de' modi per procurarsi ogni comodo. Ambedue hanno il desiderio d' allontanare la sensazione dolorosa del freddo, ma il primo ha un desiderio di poche sensazioni perchè conosce pochi rappporti; il secondo ha un desiderio di molte sensazioni perchè conosce molti rapporti. Ecco come un medesimo desiderio da semplice che era, si va componendo e raffinando nell' uomo considerato ne' varj gradi della sua civilizzazione.

73. Ma da cotesta associazione di sensazioni o di rapporti non si compone solamente il desiderio, ma acquista ancora delle modificazioni particolari che meritano tutta l'attenzione. Ed è da avvertire in primo luogo, che quando in forza dell' associazione una sensazione dolorosa per esempio è connessa con una sensazione piacevole e viceversa, allora il desi-

derio non ha più per base semplicemente il giudizio de' primi rapporti, ma dipende dal calcolo di tutte le relazioni che connettono la serie delle sensazioni associate. Quel che era per se stesso piacevole diviene relativamente ad altre considerazioni doloroso e viceversa. Il bene fisico che è la semplice sensazione fa scala all' idea d' un bene di ragione di un bene morale che risulta dalla serie de' rapporti tralle sensazioni, siccome il male fisico dà luogo all' idee del mal di ragione o mal morale. Il bello ed il turpe divengono anch' essi idee astratte dalle fisiche proporzioni delle forme, esseri di ragione, nozioni morali; e tutto il sistema delle affezioni morali prende un carattere suo proprio indipendente dall' azzardo delle impressioni sensibili, superiore fino ad un certo punto alla sfera de' sensi, e subordinato ad un calcolo di rapporti che è veramente il più nobile esercizio della ragione umana.

74. In secondo luogo è da osservare che l'associazione delle sensazioni produce de' sentimenti misti, de' fenomeni morali composti, ne' quali il piacere ed il dolore stemprati per così dire insieme entrano come elementi integranti nella composizione. La sensazione do-

lorosa per esempio della pena che soffre una persona che ci appartiene, associata con la sensazione piacevole dell'amore, della tenerezza che abbiamo per la persona medesima, genera in noi un sentimento misto un fenomeno composto che si chiama energicamente com passione. L'odio della pena e l'amor della persona stemperati insieme fanno un contrasto maraviglioso con gli altri sentimenti a noi familiari, richiamano tutta la forza della sensibilità, e la riconcentrano in un' organo solo, e mescolano i palpiti della gioia alle lagrime del dolore. I sentimenti misti hanno un carattere particolare, e consiste principalmente nell'essere più robusto, e nell' agire con più energia sulla volontà che dispone de' movimenti degli organi motori del corpo, e questo carattere risulta dalla sensibilità più concentrata e meno divisa in ragione della forza delle impressioni sensibili e del contrasto che fanno con la situazione familiare dell' uomo.

75. In terzo luogo finalmente l'associazione delle sensazioni è connessa manifestamente co' fenomeni dell' abitudine, ed in questo aspetto modifica grandemente i sentimenti morali. Un' abitudine non è altro che una fisica disposi-

zione di riprodurre con facilità un certo numero di movimenti, d'idee, di giudizi, acquistata per mezzo della ripetizione successiva di questi stessi movimenti, idee, giudizi, che si chiama esercizio. Ora le sensazioni, le idee, i giudizi, i desidéri ed i movimenti volontari vengono più o meno associati in ragione dell' esercizio che li rende più facili e più rapidi nella loro riproduzione. I sentimenti morali adunque saranno egualmente modificati dall' abitudine, saranno più o meno dominanti in ragione dell' esercizio, più o meno pronti a manifestarsi in ragione della velocità de' giudizi di rapporto che li compongono. Dunque quando la ragione umana bilancia i rapporti che sono in conflitto con un sentimento morale con una passione, se questo calcolo esige lentezza, se non è facile e rapida la riproduzione de' giudizi che vi appartengono, la passione che v' è in conflitto e che è divenuta abitudine, spiegherà la sua attività e vincerà la facoltà di volere avanti che la ragione abbia finito il suo calcolo. Ecco come si spiega il più interessante fenomeno de' sentimenti morali, ed il celebre = *video meliora proboque, deteriora sequor* = ed ecco come l' abitudine modifica il ca-

rattere morale degli uomini. Quindi l'educazion morale dell' uomo deve consistere più nell' arte di fargli acquistare le abitudini virtuose, che nell' arte pedantesca di annojarlo co' più freddi ragionamenti. Ma ne' nostri elementi non si può seguire il dettaglio delle conseguenze e dobbiamo mantenerci ne' limiti de' principj.

76. Dopo queste considerazioni si può stabilire che ogni sentimento morale, ogni passione agisce in ragione della forza delle sensazioni, del numero de' rapporti tralle medesime, e della velocità colla quale la vista de' rapporti si riproduce. Il carattere morale d' un uomo risulta in conseguenza dal numero e dalla natura delle sue sensazioni, nel che si comprendono le considerazioni de' climi di temperamenti de' sensi, dal numero delle conoscenze di rapporto che risultano dal confronto delle sensazioni, e dall'abitudine e facilità di riprodurlo, comprendendo in questo secondo elemento l' educazione, la civilizzazione, la cultura. E siccome ciascheduno di questi elementi è di una varietà indeterminata per le circostanze che l'accompagnano, così vario ancora ed indeterminato fino ad un certo punto è il carattere morale che ne risulta, e non è falsa quindi l'o-

pinione, che è impossibile di scandagliare il cuore umano, e che l'uomo non si conosce mai bene. Appartiene alla morale l'analizzare in dettaglio i sentimenti morali e le passioni, e determinare le regole per dirigere la ragione nella formazione delle abitudini, e nell'esercizio della volontà.

Dell' influenza dell' abitudine sulle Facoltà umane.

C. VI.

77. Abbiamo veduto che la frequente ripetizione delle medesime operazioni manifesta nelle facoltà umane il fenomeno delle abitudini, che non è altro infine che una disposizione, una maniera d'essere permanente, una costante attitudine a riprodur l'azione d'una facoltà. Siccome poi ogni abitudine si acquista per mezzo dell'esercizio, e nell'esercizio delle facoltà consiste la vita animale ed intellettiva, così avviene che dopo un certo numero di operazioni, dopo un certo tempo l'uomo non presenta più nelle sue funzioni che una somma maggiore o minore di abitudini in ragione dell'eser-

cizio maggiore o minore delle sue facoltà. È dunque grande l'influenza dell'abitudine sulle facoltà umane e merita d'essere esaminata in dettaglio. Bisogna incominciare da' movimenti abituali che presentano questo fenomeno nel suo grado più semplice, e salir poi per mezzo di questi alle abitudini intellettuali che sono fenomeni più complicati e più composti; e non si può trasandar del tutto la considerazione fisiologica degli organi, perchè col ministero di questi si eseguiscono le funzioni dell'intelligenza e della vita.

78. Il primo fatto si è che quanto più spesso si ripete un movimento tanto più facilmente si riproduce, sicchè la frequente ripetizione di un certo numero di movimenti, li fa poi riprodurre più facilmente e con più velocità. Consideriamo questo fatto rapporto alla fibra organica, e rapporto alla facoltà motrice. Nella fibra organica, come avverte ottimamente il Sig. Bonnet, non si può immaginar altro, che un cangiamento relativo al suo primo stato. Le molecole ond'essa è composta, si dispongono le une rispetto alle altre in un'ordine relativo al genere ed al grado della impressione ricevuta: per mezzo della ripetizione quest'or-

dine continuamente si riproduce, e la fibra diviene più acconcia a muoversi per un verso che per un'altro, i sughi nutritivi s'incorporano nell'interno di queste molecole acconciandosi all'attuale loro disposizione. La fibra cresce, la sua solidità si aumenta, la disposizione contratta si fortifica si radica, e la fibra di giorno in giorno diviene meno capace di nuove impressioni. Nella prima impressione il cangiamento è assai moderato in forza della resistenza naturale della fibra, e questo cangiamento cede presto alla resistenza e dà luogo a nuovi cangiamenti per altre impressioni se la prima non è ripetuta, a menoche la prima non sia così gagliarda che vinca tutta la resistenza. Del resto le molecole atteggiate e disposte in un certo ordine hanno un termine nel cangiamento relativo alle leggi naturali che vi sono tragli elementi de'corpi. Quelche si dice di una fibra si deve dire d'un fascio di fibre, d'un organo, d'un membro, e del corpo intiero.

79. Relativamente alla forza motrice la frequente ripetizione de' movimenti fa perdere alla facoltà che agisce la coscienza o l'avvertenza dell'azione. Per intender bene questa verità riflettiamo a quel che avviene nell'es-

cuzione de' movimenti volontari di abitudine. Un suonatore di Cembalo quando ha prese le prime Lezioni, ha dovuto determinare con tutta la distinzione e l'esattezza il movimento de' muscoli per mettere in azione le dita delle mani, per mezzo dell'esercizio le fibre si vanno atteggiando in modo che i movimenti si ripetono con più facilità e rapidità. Ora quando egli bene esercitato, ed istruito eseguisce un nuovo pezzo di musica, perde intieramente la coscienza o l'avvertenza de' movimenti delle dita, e la sua attenzione è tutta occupata nell'avvertire le nuove combinazioni delle note musicali che gli si presentano. Finalmente una volta che queste nuove combinazioni gli si rendano famigliari, perderà l'avvertenza anche di queste, e discorrerà sensatamente d'altre cose mentre eseguisce una sonata.

80. Ma non si possono immaginare i movimenti volontari senza riflettere che alla loro determinazione concorrono le sensazioni, il giudizio di rapporto tra esse e gli atti della volontà; onde si deve stabilire che per mezzo dell'abitudine si associano in guisa queste operazioni, che si riproducono poi con una ce-

lerità capace di sfuggire all'avvertenza. Il fenomeno dell'associazione è tale, che fa eseguire con tutta l'esattezza certe operazioni in un tempo brevissimo, che esigerebbero altrimenti un tempo lunghissimo, ed una penosissima applicazione. Un Ballerino trattiene il popolo con mille facezie mentre salta arditamente sulla corda, per un' associazione di movimenti abituali eguale a quella per la quale camminando noi discorriamo de' più interessanti affari senza avvertire e senza deviare dalla strada che è per noi abituale, e la differenza non è che dal più al meno. Un fanciullo quando impara a camminare esercita le sue facoltà come un Giovane che impara a ballare, e dopo un certo numero di ripetizioni il primo cammina, e l'altro balla senza avvertire la serie delle operazioni e de' movimenti che viene eseguita. Anzi gl' interni movimenti muscolari che eseguiscono le funzioni della vita sono forse egualmente sensibili al Bambino nascente, che i primi movimenti d'avvertenza al Bambino cresciuto, e perde più facilmente la coscienza di quelli che di questi, perchè sono più frequenti le ripetizioni de' primi che de' secondi. In fatti una volta che una

funzione vitale non si eseguisce nell' ordine dell' abitudine, ciascheduno sente ed avverte il malessere relativo al cangiamento, e certi piccoli disordini nelle funzioni vitali che si rendono frequenti, si sottraggono finalmente all'avvertenza del sentimento.

81. Consideriamo ora la sensazione relativamente alla fibra organica ed alla facoltà di sentire. La resistenza delle fibre che al principio è nel suo grado maggiore, esige una maggiore applicazione della facoltà di sentire acciò ne sia avvertito il cangiamento, e questa resistenza facendo contrasto con gli altri movimenti facili e familiari, genera la sorpresa. Ripetendosi in seguito la sensazione decresce in proporzione la resistenza della fibra, ed esige un'applicazione della sensibilità sempre minore per essere avvertita. Quando in fine la fibra cede completamente il movimento si eseguisce con tanta rapidità che non dà tempo alla sensibilità di avvertirlo, perchè questa sempre applicata a qualche oggetto abbisogna d'una scossa di un urto per cangiare la sua direzione, ed una fibra abituata al cangiamento non dà più quest' urto e questa scossa. Ecco come avviene che per la troppa familiarità

non avvertiamo più alla fine un medesimo odore, un medesimo grado di luce di suono, una medesima temperatura d'aria, una medesima sensazione.

82. Ma se la sensazione diviene meno vivace per l'abitudine, diviene ancora più facile e più pronta a riprodursi, ed il più leggiero grado di attenzione è sufficiente per avvertirla con chiarezza quando si voglia, a menochè non degeneri l'organo che si esercita; ed in questo aspetto si dice che i sensi si affinano e si rendono più delicati con l'esercizio. Quindi si concepisce facilmente come una sensazione stessa abituale non è avvertita da un uomo mentre è avvertita da un altro. Il primo che non ha interesse d'avvertirla non la sente, perchè l'urto è così insensibile per l'abitudine che non distrae la facoltà di sentire applicata ad altri oggetti; il secondo che ha interesse d'avvertirla per i rapporti che ha con le sue idee la sente rapidissimamente, perchè il più leggiero grado di sensibilità è sufficiente per avvertirla, e questo qualunque grado di sensibilità vi si applica subito in forza dell'associazione parimente abituale che hanno le idee analoghe con questa sensazione. Ecco come al-

cuni hanno un senso squisito per abitudine, mentre altri per abitudine lo hanno smaccato. Un bel quadro in grazia dell'abitudine non colpisce più l'occhio d'un uomo volgare, ed in grazia dell'abitudine colpisce sempre l'occhio d'un valente pittore, perchè l'uomo volgare non vi trova che un certo numero di rapporti che presto divengono familiari, ed il pittore vi scopre sempre un grandissimo numero di rapporti delicatissimi associati con le idee dell'arte, e li scopre tanto più facilmente, quanto più è abituato con questa specie di sensazioni, perchè tanto minore è il grado di sensibilità necessario per avvertirle.

83. Non bisogna abbandonare questa considerazione senza accennare un altro fenomeno, che comparisce singulare mentre è semplicissimo. Questo fenomeno è l'ammirazione, cioè quel sentimento che si desta in noi quando una sensazione co' suoi rapporti fa contrasto co' rapporti delle altre sensazioni a noi familiari. Questo sentimento differisce dalla sorpresa, perchè questa dipende dal meccanismo dell'organo posto in azione da una sensazione nuova, e quello dalla riflessione e dal confronto de' rapporti nuovi co' rapporti familiari. Ora una cosa me-

desima fa ammirazione per molto tempo ad un' uomo mediocre mentre diviene familiare all' uomo di spirito, ed un'altra medesima cosa diviene presto familiare all'uomo mediocre, e continua a destar l'ammirazione nell' uomo di spirito. Nel primo caso l'uomo mediocre non trova le analogie de' rapporti nuovi co' rapporti che non ha mai avvertiti, e la sensazione nuova fa sempre contrasto col suo stato familiare; e l'uomo di spirito che vede rapidissimamente queste analogie non trova più contrasto tra la sensazione nuova ed il suo stato familiare. Nel secondo caso il primo non scopre altri rapporti nella sensazione che la novità e la sorpresa, e se la rende presto familiare, il secondo vi scopre sempre de' nuovi rapporti ed un grado maggiore di contrasto con la sua situazione familiare. La Gerusalemme del Tasso non destò che un' ammirazone passaggiera negli Accademici della Crusca, perchè non avevano per così dire altro tatto che di parole e di frasi antiche, ma destò una costante ammirazione ne' gran poeti di tutte le nazioni, perchè questi avevano il più fino tatto delle poetiche bellezze.

84. La facilità adunque e la rapidità delle

uniane operazioni nell'esercizio delle facoltà dipende dall'abitudine, ed ogni maniera d'associazione in conseguenza deve ripetersi dal medesimo principio. Per abitudine si associano le immagini naturali delle cose e per abitudine i segni artificiali che le rappresentano. È l'abitudine che connette una serie di confronti e di giudizi, e fa che lo spirito la trascorra rapidamente. È un sistema di serie incatenate insieme il sistema de' movimenti delle fibre organiche, ed è un'altro egual sistema di serie associate ai movimenti il sistema de' sentimenti, delle idee, dei giudizi, de' desidéri, ed è l'abitudine che forma la serie le incatena le riduce a sistema. Se un movimento si comunica ad una fibra, i movimenti e le idee analoghe si riproducono, e vicendevolmente se un' idea si risveglia, le idee ed i movimenti analoghi si riproducono, ed il fenomeno del ritorno delle serie si manifesta. L'uomo che veglia, dirige fino ad un certo punto questo sistema di serie, a menoche gli organi principali non siano alterati come nella follia nel delirio, o che le gagliarde impressioni esterne non fissino completamente la sua sensibilità. L'uomo che dorme è diretto fino ad un certo punto dal sistema de' movimenti

che si riproducono dagl' impulsi esterni ed interni, ed a misura che sono connesse le serie per abitudine si vanno allora svolgendo, incrociando, componendo, e danno luogo ai moltiplici fenomeni del sogno. In proporzione poi dello stato abituale degli organi, della connessione dell' idee con la forza motrice, dell' energia del sentimento e della volontà avviene che l' uomo in sogno si muove, cammina, agisce in ragione diretta degl' interni movimenti che si riproducono, e del sistema particolare delle sue abitudini.

85. Sarebbe inutile un minuzioso dettaglio de' particolari fenomeni dell' abitudine, perchè quando tra i fatti principali che risguardano un oggetto particolare si sono scoperte le leggi che le connettono reciprocamente, basta d' avvertir bene queste leggi per farne poi l' applicazione ai fatti analoghi che ne dipendono; e questa è la grande utilità de' principj generali quando siano rettamente stabiliti. Resta solo da osservare che l' abitudine viene modificata da tre cause principali, cioè dall' età, dal temperamento, e dal clima. L' età tenera per la grande flessibilità delle fibre organiche è adattata a cedere facilmente alle impressioni

sensibili, e per la medesima ragione è disposta al continuo cangiamento. L'età adulta per la forza sviluppata e determinata delle fibre dà un carattere pronunziato alle abitudini, le circoscrive e le fissa. L'età vecchia per l'estrema rilassatezza degli organi e rigidità delle fibre si presta male alle nuove impressioni come ai cangiamenti, e va perdendo la facilità e la rapidità nelle riproduzioni delle abitudini. Il temperamento che è propriamente il risultato del particolar sistema de' solidi e de' fluidi, che costituisce l'organizzazione d'ogni individuo, modifica l'abitudine in ragione della natura e della tempera delle fibre organiche, e de' successivi cangiamenti che vi produce. Il clima finalmente modifica l'abitudine in ragione dell'influenza che ha sul temperamento. Appartiene alla Fisiologia il calcolare il grado d'azione che esercitano queste cause sull'economia animale, dalla quale vengono modificate egualmente le facoltà fisiche e morali dell'uomo nella sua presente organizzazione.

C. VII.

86. Prendendo la parola *linguaggio* nel senso il più generale non significa altro che un sistema qualunque di segni atti a rappresentare le nostre idee. Tuttociò in conseguenza che può rappresentar le idee può costituire un sistema di segni un vero linguaggio. Il sistema de' suoni articolati che forma le lingue ed i dialetti di tutti i popoli conosciuti, merita la preferenza sopra ogn'altro sistema di segni in ragione della sua maravigliosa varietà e distinta precisione, ed è una conseguenza naturale della organizzazione dell'uomo. Si devono però considerare come veri linguaggi il sistema de' gesti o pantomima, tutti i sistemi de' segni telegrafici, la pittura con tutte le specie del disegno, i segni misteriosi delle società occulte, i geroglifici, gli emblemi, i simboli, i caratteri Cinesi e quelli di alcuni popoli dell'estremità dell'Asia, le cifre o caratteri algebrici, e tutti i segni di simil genere che rappresentano con più o meno energia con

più o meno di chiarezza le idee degli uomini, non enumerando tra i linguaggi i segni rappresentativi d'altri segni e non delle idee, come sono i vari generi di scrittura, la perfezione de' quali dipende sempre dalla perfezione del linguaggio cui si riferiscono. Sarebbe un'opera superiore alle nostre forze il calcolar l'influenza di tutte queste specie del linguaggio sulle umane facoltà, e ci dobbiamo contentare d'esaminare in dettaglio il linguaggio de' suoni articolati. È da osservare però, che i principj generali risultanti da quest'analisi possono applicarsi a qualunque altro sistema di segni, quando si abbia riguardo alle particolari modificazioni relative alla varietà de' segni rappresentativi, o alla particolar natura del linguaggio.

87. Il primo fatto che merita attenzione è quello del quale abbiamo parlato al C. II. cioè che per mezzo de' segni d'istituzione si stabilisce un vincolo tralle idee indipendente dall'ordine delle esterne impressioni, e si sviluppa in conseguenza quella facoltà che porta propriamente il nome di memoria. Una volta che i segni siano associati con le idee, se si associano fra loro i segni si associano ancora

fra loro le idee. I fenomeni in conseguenza della memoria dipendono immediatamente dall' associazione de' segni, e bisogna convenire che senza questi l' uomo si troverebbe limitato ad una immaginazione puramente passiva dipendente dall' azzardo delle impressioni sensibili nelle sue associazioni, nelle sue riproduzioni, e nel suo esercizio.

88. Il secondo fatto è, che non avendo l' uomo l' uso del linguaggio dovrebbe rappresentarsi le cose individuali come sono nella natura, non potrebbe giudicare delle loro analogie in una maniera permanente, non avendo alcuno istromento alcun sostegno per mantenere distinte le idee de' rapporti, siccome per distaccare o astrarre le qualità da' soggetti cui aderiscono, e non potrebbe quindi distribuire le idee per specie e per generi e generalizzarle. I segni adunque non solamente sono necessari per associare le idee individuali in un' ordine indipendente dall' ordine delle sensazioni, e richiamarle poi alla memoria, ma sono ancora necessari per fissare le idee di rapporto, per sciogliere i composti della natura, per astrarre le idee, distribuirle, generalizzarle. Ogni idea composta in conseguenza sia concreta o astratta

abbisogna d'un segno che la rappresenti; se concreta per renderla indipendente dall'impressione sensibile, e per tenere raccolte come in un tutto le idee semplici che la compongono, siccome in un tutto sono raccolte le qualità dell'individuo che è l'oggetto dell'idea: se è astratta, per riunire in un tutto le idee semplici che la compongono e formarne nella mente il modello caratterizzato bene e circoscritto. Lo stesso presso a poco può dirsi delle idee semplici, perchè se queste non sono determinate ed invariabili indipendentemente dalle sensazioni, non si possono rettamente unire per formare i composti. Esaminando la scienza dei numeri si vedrà chiaramente che la verità dei suoi risultati è sempre appoggiata sulla distinta rappresentazione delle unità, e sulla determinata rappresentazione de' gruppi o collezioni d'unità; e se si distrugge il linguaggio aritmetico, anche il calcolo delle quantità numeriche viene distrutto. Non si può adunque immaginare il perfetto sviluppo delle facoltà umane senza il soccorso di un linguaggio; e siccome le nostre operazioni intellettuali non consistono in altro, che nel combinare le idee semplici e formarne de' gruppi distinti, con-

frontare questi gruppi per formarne de' più composti, o scioglierli per formarne de' più semplici, e ciò per mezzo de' segni de' caratteri delle cifre che rappresentano le idee; così si può dire che tutte le nostre operazioni consistono nel calcolo delle idee, e che ogni linguaggio è un metodo analitico per calcolar le idee d'ogni genere, come l'algebra per esempio è un metodo analitico per calcolare le idee di quantità. Questa verità è stata dimostrata ad evidenza dal Sig. Condillac nella più bella di tutte le sue opere = *nelle lingue de' calcoli*.

89. Il terzo fatto si è che l'uomo privo del linguaggio non può conversare con gli altri. Per mezzo del linguaggio in conseguenza si stabilisce tragli uomini il commercio delle idee, non già che veramente un'idea si possa cambiare o comunicare, ma essendo comuni i segni che la rappresentano col mezzo di questi sono collocati gli uomini nelle circostanze analoghe a formare le idee, a riprodurle, a comporle, a generalizzarle; sono diretti quindi nel calcolo e condotti rapidamente ai suoi risultati. Un uomo isolato benchè fornito del migliore linguaggio marcierebbe penosamente per la via delle scienze: e dopo

infinite osservazioni e riflessioni avrebbe appena abbozzato un informe sistema di principj, supposto ancora che non fosse trattenuto ne' suoi progressi dal grave pensiero di provvedere ai suoi bisogni, e che fosse favorevolmente disposto a tentare gl' arditi voli del genio. Tanto è l' effetto della privazione del commercio con gli uomini. La storia delle scienze e delle arti è la più bella dimostrazione di questa verità. Ma il linguaggio considerato in questo terzo aspetto merita un paricolare dettaglio.

90. È propriamente il linguaggio, che ci mette in istato di comunicare altrui i nostri bisogni, e di trovare i mezzi per soddisfarli; esso quindi lega l' interesse privato col pubblico, la società domestica con la pubblica società. Il linguaggio porgendo i mezzi di rappresentare altrui le varie situazioni dell' animo, e di conoscere quelle degli altri, concorre mirabilmente allo sviluppo de' sentimenti morali e delle umane affezioni, annoda i dolci vincoli dell' amicizia, e ci associa nell' esercizio d' ogni virtù. Coltivato dall' arte si modifica e prende varj tuoni in proporzione degli oggetti che rappresenta. Chiaro e preciso determina l' estensione ed i limiti delle verità politiche

e morali, caratterizza gli oggetti, e riduce a principj le scienze e le arti. Più libero và tratteggiando i superbi quadri della natura, e più gentile penetra ne' secreti del cuore e palesa le tenere voci del sentimento. Veemente ed ardito governa sovranamente le passioni, le assopisce, le risveglia, le modera, le rintuzza, le accende. Con l'incanto dell'armonia trasporta le menti tralle sfere celesti, varia e moltiplica i piaceri, e chiama l'uomo virtuoso alla gloria e all'immortalità. Dopo queste riflessioni si vede manifestamente che il linguaggio in generale, e quello de' suoni articolati in particolare ha una grande influenza sulle facoltà umane, anzi è una facoltà che riagisce sulle altre e ne determina lo sviluppo.

91. La questione dell'origine del linguaggio, che ha tanto occupato i moderni Filosofi può essere considerata sotto due aspetti. O si considera come una question di fatto, ed allora è decisa dalla storia che ci presenta gli uomini nati sempre e cresciuti nella società domestica, che aveva un linguaggio più o meno rozzo e proporzionato all' interesse ed ai bisogni degl' individui della famiglia in ragione della somma delle loro idee. O si considera

come question di raziocinio, ed allora si riduce a cercare se un uomo limitato alle sole senzazioni, alla sola immaginazione passiva, che non ha altri bisogni che quelli del momento, sia capace di fare il passo difficilissimo di legar un segno arbitrario ad un' idea. Ora non è possibile che un uomo ridotto a questa degradazione di natura sospetti neppure l'utilità di questa scoperta, essendo altronde certo che le facoltà umane si sviluppano in ragione dei bisogni. Che se suppone che il bisogno sia quello di comunicar co' suoi simili, si suppone che quest' uomo non sia isolato, si suppone che gli altri co' quali s' incontra non abbiano idea di linguaggio, si suppone che tutta questa gente sia stata abbandonata in un' età incapace di aver un linguaggio, e quindi vivente per un puro azzardo, e si fanno in fine tante supposizioni che l' ipotesi ripugna al corso ordinario della natura. Di più dopo tante supposizioni non risulterebbe altro, senonche quest' individui contraffarebbero gli oggetti della natura co' gesti, co' gridi, con gli urli, ciò che è più distante di quel che si crede da una semplice parola e dalla più facile astrazione; ed anche questo primo gergo presto fi-

scenti, ed in questo aspetto si civilizzò prima il popolo agricoltore e sedentario che il popolo errante nella caccia e nel pastoraggio. Moltiplicandosi le idee, i confronti, le classificazioni, anche i segni arbitrarj con la scorta dell'analogia si moltiplicano, è perciò da credere che i gesti, i suoni, e la metafora fossero progressivamente divisi dal discorso, che perdeva insensibilmente la veemenza e le immagini, ed acquistava la chiarezza e la precisione.

93. Dopo queste riflessioni si possono distinguere tre epoche nel linguaggio di un popolo che dallo stato d'informe società passò allo stato di coltura e di civilizzazione. Il primo periodo la prima epoca fu quella, nella quale questo popolo si espresse con suoni articolati, ma rozzi ed informi, con inflessioni di voce e con gesti, ma senza regola e senza misura, ed il suo linguaggio fu allora una rozza mescolanza di musica di danza e di poesia. Il secondo periodo fu quello nel quale una certa regola ed una certa misura distinse e determinò i segni rappresentativi delle idee, ed il linguaggio, benchè rozzamente, divenne un composto di musica di danza e di poesia. L'ul-

timo periodo fu quello nel quale i gesti e le inflessioni di voce si distinsero da' suoni articolati, e mentre questi formavano il discorso ordinario, servirono quelli all'ornamento ed al piacere della società. Nel terzo periodo il linguaggio progredì dal senso metaforico al naturale, e dallo stile poetico alla prosa. Quanto più ritenne di armonia tanto più si trovò ricco di numeri e di cadenze, e quanto più divenne determinato e distinto altrettanto si mostrò chiaro e preciso, disposto all'eloquenza in ragione della ricchezza delle espressioni, dell'armonia delle inflessioni e loro varia combinazione.

94. Tutti i popoli considerati nel primo periodo della loro nascente società presentano presso a poco i medesimi fenomeni rapporto al linguaggio. In questo senso non v'è gusto diverso negli Orientali e ne' Settentrionali, come con troppa facilità si è asserito. Gli Irocchesi e gli Uroni dell' America settentrionale hanno le loro canzoni ridondanti di metafore come i Selvaggi del Malabar, e le poesie Runiche e Celtiche, come quelle de' Lapponi non risentono per questa parte il freddo dei loro climi. Dappertutto ritroviamo al princi-

pio una vera mescolanza di musica di danza e di poesia nel linguaggio, ed in questo aspetto ritroviamo celebrate le feste pubbliche e le pubbliche adunanze, e rinati nelle medesime persone gli uffizi del culto e della legislazione. Si trovano distinti gli uffizi e le persone quando si trova il linguaggio distinto dalle arti d'imitazione. Il clima adunque quantunque influisca su' progressi d'un popolo che si civilizza, non altera perciò i primi lineamenti dello stile, e la metafora con una energica semplicità annunzia sempre il vigore d'un popolo che è ancora tralle mani della natura.

95. Tutte le lingue adunque sono state al principio povere e rozze, ma energiche insieme e vivaci per lo stile figurato e per l'accompagnamento delle inflessioni e de' gesti. Si sono modificate progressivamente in ragione delle conoscenze avvicinandosi più o meno alla precisione e alla chiarezza in ragion della retta determinazione delle idee e delle parole, ritenendo più o meno d'energia in forza degli accenti e delle cadenze armoniche conservate nella pronunzia, delle convenienti figure e vibratezza di stile. Da queste considerazioni viene determinata l'idea che ci formiamo del

carattere e del genio di una lingua. La chiarezza e la precisione costituiscono il carattere del linguaggio filosofico, siccome la vivacità e l'energia caratterizzano il linguaggio poetico. Del resto se le lingue moderne sono meno energiche delle antiche, sono ancora più chiare più precise, parlano meglio alla ragione ed annunziano i progressi del nostro spirito.

96. L'arte di scrivere che è l'arte di rappresentar con segni di convenzione i segni stessi rappresentanti le idee, cioè il linguaggio, rendendo questo fisso e permanente influisce maravigliosamente sulle facoltà umane. Un alfabeto di più o meno lettere, che per la loro varia combinazione rappresentano le varie combinazioni de' suoni articolati, è l'elemento delle varie specie di scrittura che sono in uso presso le nazioni civilizzate. Per rintracciarne l'origine quanto si può bisogna risalire da' caratteri nostri ai romani, da' romani ai greci, da' greci agli ebraici e samaritani, che forse vennero nella Cananea dall'Egitto, siccome dall'Egitto si sparsero nella Fenicia e nella Grecia; perchè presso gli Egiziani troviamo costantemente i primi progressi delle scienze e delle

arti, e non abbiamo memorie da risalire più in alto nell'antichità.

97. L'uomo privo della scrittura non poteva comunicare in distanza co' contemporanei, nè tramandare ai posteri i suoi pensieri in una maniera fissa e sicura. La tradizione verbale appoggiata alla memoria di chi la custodiva, era soggetta agli equivoci ed alla oscurità. Fu la scrittura propriamente che pose l'uomo in istato di comunicar co' suoi simili nella distanza delle dimore e nella successione de' tempi, ed in questo aspetto influisce grandemente sulle nostre cognizioni, ne facilita l'acquisto, le estende, le moltiplica, le connette. V'ha però un'altro pregio della scrittura che non si rileva abbastanza, e questo è di fissare in un modo particolare l'attenzione, tenendo come a forza schierate nella mente le idee relative ad un oggetto, per cui la ragione ne può con facilità abbracciare gli estremi, afferrarne i rapporti, ed avvertirne le più delicate convenienze. Quindi escluso ancora il commercio de' pensieri sarebbe sempre la scrittura un mezzo utilissimo per esercitare le umane facoltà. Essa è una specie di memoria sensibile che supplisce alla memoria intellettuale, e che porta nelle

nostre cognizioni l'ordine e la disciplina. Ecco un pregio che forse bilancia la superiorità che ha il discorso sopra la scrittura, d'essere cioè più energico e più vivace per l'accompagnamento de' tuoni vari di voci e de' gesti.

Dell' Arte di ragionare.

C. VIII.

98. Il linguaggio che stabilisce un nuovo legame tralle idee indipendentemente dalle sensazioni, e trasforma quindi l'immaginazione in memoria; il linguaggio che porge i mezzi d'astrarre e di generalizzare, e moltiplica quindi, classifica, e distribuisce le nostre idee; il linguaggio in fine che mette in commercio gli uomini tra di loro, e concorre mirabilmente allo sviluppo e all'esercizio delle umane facoltà, delle conoscenze e delle affezioni, ed alla coltura quindi ed alla civilizzazione: questo linguaggio, io dico, è il vero metodo analitico per calcolare i rapporti delle idee d'ogni specie, come l'algebra in particolare è il vero metodo analitico per calcolare i rapporti delle idee di quantità. L'arte di ragionare in con-

seguenza che è l'arte di calcolare i rapporti tralle nostre idee per discoprirne le somiglianze e le differenze, non è altro in fine che l'arte di combinare i segni del linguaggio, di comporre o disciogliere i gruppi delle idee per mezzo delle composizioni e decomposizioni de' gruppi de' segni che le rappsesentano, di formare in fine delle serie crescenti o decrescenti per giungere o per avvicinarsi più o meno al gruppo più composto, o all' elemento il più semplice, determinarne i confini e caratterizzarlo con distinzione. Il Sig. Condillac ha dimostrato ad evidenza le seguenti verità, che ogni lingua cioè, è un metodo analitico, ed ogni metodo analitico è una lingua, che la formazione delle lingue non è abbandonata al capriccio e all'azzardo, ma che avendo i primi dati dalla natura si sviluppano poi le lingue per mezzo dell' analogìa, ed a misura che osservano le leggi dell' analogìa o se ne allontanano, si perfezionano o degenerano, non dovendo la sua perfezione la lingua algebrica ad altro che ad una rigorosa corrispondenza con le leggi dell' analogìa. Che se si dicesse che l'analisi delle quantità ha per oggetto una sola specie di rapporto, e l'analisi delle idee

in generale ha per oggetto una moltitudine di rapporti differenti, risponderei che ciò rende solamente più difficile il calcolo nel secondo caso che nel primo, ma non per questo ne impedisce la verità e l'esattezza. Imperciocchè quando si ragiona intorno a certe idee, i rapporti delle quali possono ridursi ad un numero determinato, basta di far conto di questo numero nel calcolo per non errare. Che se questo numero di rapporti non è determinato, il risultato del ragionamento sarà un'approssimazione, siccome il risultato del calcolo algebrico quando i rapporti tralle quantità non sono determinati, l'analisi del pensiero sarebbe tanto sicura, quanto l'analisi delle quantità, se il linguaggio giungesse a quella perfezione cui è giunta l'algebra, e se non si volessero dimenticare per interesse le regole del calcolo. Ma le lingue sono abbandonate al capriccio di tutti, e le passioni che non conoscono freno, non vogliono mai disciplina.

99. L'arte di ragionare che è l'arte di usar bene del linguaggio, ha per iscopo di cercare la verità. La verità non consiste in altro che nella convenienza che hanno le nostre idee con gli oggetti da' quali derivano, e fra di loro.

Si possono distinguere in generale due specie di verità, la prima si dice verità d'esperienza o di fatto, e risulta da' rapporti immediati delle sensazioni; la seconda si dice verità di deduzione o di ragionamento, e risulta da' rapporti tralle nostre idee concrete o astratte per mezzo della riflessione del confronto e del giudizio. La ragione non è propriamente una facoltà distinta e particolare, perchè in ogni ragionamento non v'è altro che una continua ripetizione del confronto e del giudizio, ma s'indica piuttosto col nome di ragione il retto uso delle facoltà umane; e ragionare vuol dire conoscere, ordinare rettamente una serie di confronti e di giudizi combinando rettamente i segni che li rappresentano. Si conosce una verità con certezza quando si avverte con chiarezza e con distinzione il rapporto tralle idee; così dice evidente una verità quando il rapporto tralle idee è per se stesso chiaro e distinto. Si può considerare l'evidenza del rapporto tralle idee in due aspetti, e questa considerazione forma la base del ragionamento. Il rapporto tralle idee che si confrontano può essere primieramente identico, cioè il medesimo benchè espresso con parole diverse, come sarebbe

il rapporto d' uguaglianza tra il tutto e le sue parti unite insieme, perchè l' idea del tutto è composta delle idee delle parti, e le idee delle parti compongono l' idea del tutto, sicchè le due parole e le due idee possono essere sostituite l' una all' altra esprimendo sempre il medesimo rapporto. In secondo luogo il rapporto di un' idea può essere inchiuso ne' rapporti di un' altra, come per esempio il rapporto della sensibilità è inchiuso tra i rapporti dell' idea composta dell' uomo, ed allora le parole e le idee non possono essere sostituite le une alle altre, perchè non sono identiche, ma il rapporto di un' idea si deduce da' rapporti dell' altra e si dice rapporto di deduzione. Ora il rapporto d' identità si conosce per mezzo della sostituzione delle parole identiche, ma non dà luogo a scuoprire verità nuove, perchè risguarda sempre una verità medesima espressa con parole differenti che indicano il modo differente di considerarla. Il rapporto poi di deduzione si conosce analizzando l' idea che lo racchiude, e questo propriamente dà luogo alla scoperta di nuove verità, ed è il vero profitto del raziocinio. L' arte di ragionare in conseguenza è l' arte di dedurre di analizzare, e quindi sem-

pro più si vede che è l'arte di usar bene del linguaggio, perchè senza combinazione di segni non v'è analisi e non v'è deduzione. L'arte di dedurre può avere luogo tralle idee concrete e tralle idee astratte: consideriamola in ambedue questi casi se vogliamo apprendere l'arte di cercare la verità.

110. Dall'analisi che abbiamo fatta delle nostre idee risulta, che ci formiamo l'idea d'un corpo riferendo alla sensazione di resistenza al nostro movimento tutte le altre sensazioni che vi hanno rapporto; onde un corpo qualunque non è altro per noi che una cosa resistente che ha varie relazioni con la nostra organizzazione. Ognuna di queste relazioni è una verità di fatto che risulta immediatamente dalle sensazioni, a menochè i sensi non siano alterati. Le verità nuove che possiamo scoprire rispetto alle cose sensibili si riducono in conseguenza a due sole classi. Alla prima classe appartengono le nuove sensazioni che possiamo avere osservando attentamente i corpi, alla seconda i nuovi rapporti che possiamo scoprire per mezzo della deduzione confrontando i corpi tra di loro. Riguardo alle verità della prima classe non vi son altro che due mezzi per conoscerle, e

questi sono l'osservazione e l'esperimento. Si dice propriamente osservazione quella vista di riflessione che porta lo spirito per mezzo dei sensi sugli oggetti a' quali s'applica per acquistare un'idea esatta delle loro qualità e dei loro rapporti; e si dice propriamente esperimento il disporre per mezzo d'una preparazione artificiale gli oggetti in guisa, che presentino quelle relazioni palesemente, che nascondono ai nostri sensi nel corso ordinario della natura. Il primo che ha osservato con riflessione che la calamita ha due punti che costantemente si rivolgono ai rispettivi poli, ha scoperto una nuova verità d'osservazione. Il primo che ha preso una semenza e l'ha fatta germinare nell'acqua, e con un sostegno artifiziale l'ha fatta inalzare e vegetare, ha scoperto una nuova verità d'esperimento, cioè che col ministero dell'acqua e dell'aria si ottiene la vegetazione d'una pianta. L'osservazione e l'esperimento esigono ambedue la perfezione de' sensi e degl' istromenti che ne amplificano la sfera, l'esattezza nel circoscrivere gli oggetti, e l'attenzione per avvertirne le più sfuggevoli relazioni; ma l'esperimento in particolare esige una disposizione d'ingegno capace di mille

trascurare nel suo colpo d'occhio, e di combinare per mezzo dell'arte i corpi in guisa, che ne risultino effetti nuovi, distinti, ed utili. Ambedue però questi mezzi non si possono separare dalla deduzione, e debbono fare scala alle verità che abbiamo detto d'una seconda classe, perchè un'osservazione isolata un esperimento non fa veramente progredire le scienze, che consiste sempre nella connessione dei fatti, de' rapporti, de' principj.

101. L'arte di dedurre è necessario rapporto alle verità che risguardano le idee concrete per discoprire nel loro confronto que' punti di somiglianza che le ravvicinano e le connettono insieme, ed in conseguenza quei principj che costituiscono l'ordine tralle cose della natura. I movimenti de' Pianeti e delle Comete intorno al Sole, e de' Satelliti intorno ai Pianeti con le loro irregolarità e variazioni sono tante verità di fatto scoperte per mezzo dell'osservazione. Ciascheduna di queste verità è composta d'un certo numero d'idee della curva per esempio che descrive il corpo intorno al centro del movimento dell'accelerazione o ritardo del suo movimento, della grandezza e densità della sua massa, della distanza maggiore o minore

dal centro del moto o degli altri corpi che si muovono. Newtton confrontando queste verità di fatto doveva ragionare così. È una verità di fatto che un corpo movendosi intorno ad un centro è animato da due forze, l'una che tende ad avvicinarlo, l'altra che tende ad allontanarlo dal centro. Chiamando attrazione la prima di queste forze, come si scoprirà la misura della sua attività? quell'idea di rapporto commensurabile che sarà inchiusa tralle idee che compongono le verità d'osservazione di tutti i movimenti celesti conosciuti darà luogo alla scoperta di questo rapporto generale. La Luna tende verso la terra, e tutti i corpi che si lasciano cadere da qualche altezza nell'atmosfera terrestre tendono a cadere sulla terra, questa tendenza suppone una forza nella terra, questa forza agisce in ragione diretta delle masse, ed inversa de' quadrati delle distanze. Newtton analizza l'idea composta de' movimenti de' pianeti e delle comete intorno al Sole, e trova dappertutto l'idea medesima del rapporto di misura della forza attraente, scopre dunque una nuova verità di deduzione che è la base della Meccanica celeste, cioè che tutti i corpi si attraggono vicendevolmente in ragione di-

retta delle masse ed inversa de' quadrati delle distanze rispettive del centro del movimento. Ecco come si applica l' atte di dedurre o di ragionare intorno le idee concrete alle osservazioni ai fatti raccolti, ed ecco come si giunge a scoprire la verità nella vastissima scienza della natura. È da osservare però quanto conferisca alla retta deduzione l' esattezza del linguaggio. Ogni fatto, ogni osservazione, ogni esperimento conviene che sia determinato e circoscritto dalle parole che lo rappresentano; ogni idea composta deve essere esattamente definita, cioè si devono sciogliere e numerare le idee e le parole, dalla riunione delle quali risulta: finalmente deve essere determinato il rapporto di deduzione per non dar luogo ad equivoci, come altre volte è avvenuto in grazia del metodo favorito della disputa. Quindi ragionare, dedurre, analizzare è sempre lo stesso che calcolare col linguaggio, e se si tolgono le cifre del calcolo, anche il raziocinio, la deduzione, l' analisi svaniscono.

102. La deduzione che fa scoprire il rapporto di convenienza tralle idee concrete, fa il medesimo uffizio riguardo alle idee astratte. Noi formiamo le idee astratte prendendo alcune

qualità delle idee concrete che sono somiglianti fra loro e componendone de' nuovi gruppi, e con questo metodo trattando le idee astratte medesime componiamo de' gruppi di vari ordini andando dal particolare al generale. Ora quando si tratta di vedere se un' idea astratta ha un rapporto di convenienza con un altra, non si fa altro che decomporle ambedue per osservare se gli elementi dell' una sono inchiusi negli elementi dell' altra, ed in ragione del risultato di quest' analisi si asserisce, o si niega l' enunziato rapporto tralle idee. Un esempio schiarirà questa regola. Cerco se l' uomo per essere felice debba essere temperante e moderato. L' idea astratta della umana felicità è composta di molti elementi; ora se sciogliendola in questi vi trovo l' idea di temperanza di moderazione, sono sicuro che questa qualità è necessaria all' uomo per essere felice. L' idea composta della felicità umana risulta dalle idee particolari degli umani piaceri, le idee de' piaceri risultano dall' idee de' bisogni soddisfatti, e questi dalla sensibilità dalla organizzazione e quindi dall' azione dal movimento degli organi, ora la regolata azione degli organi ed il loro moderato movimento sono un elemento in-

tegrante d'ogni piacevole sensazione, l'idea dunque della temperanza e della moderazione è inchiusa tra gli elementi della idea composta dell'umana felicità. Ecco come per mezzo della deduzione si scoprono le verità che risguardano le idee astratte. È da osservare anche quì la necessità dell'esattezza del linguaggio, perchè sempre il ragionare è lo stesso che combinare i segni rappresentanti le idee.

103. L'osservazione, l'esperimento, e la deduzione sono i mezzi adunque pe' quali giungiamo a conoscere la verità. Vi sono però de' casi ne' quali noi non possiamo fare le osservazioni e gli esperimenti che fanno gli altri uomini per rintracciar la verità. La testimonianza de' nostri simili diviene allora il mezzo pel quale conosciamo la verità, e quando sia accompagnata da' caratteri necessari alla credibilità produce in noi una certezza ed un'evidenza che dicesi morale. La certezza morale si appoggia sù questo principio di analogia, cioè che gli esseri che hanno le medesime facoltà e la medesima organizzazione che abbiamo noi, sono capaci di osservare e di giudicare come osserviamo e giudichiamo noi. Per verificare però se l'analogia produce i medesimi effeti

bisogna esaminare le condizioni che concorrono alla rettitudine dell' osservazione e del giudizio che ne risulta, e quest' esame mette in chiaro gli argomenti di credibilità rapporto alle altrui testimonianze, ed appartiene ad una specie di deduzione e di analisi che prende il nome di critica. Le condizioni principali che argomentano la rettitudine dell' osservazione e del giudizio possono ridursi alle seguenti. 1.° La reale esistenza delle persone che attestano il fatto, 2.° l' integrità de' sensi o della organizzazione delle medesime. 3.° La libertà, l' imparzialità, e la conoscenza necessaria nel giudizio che risguarda il fatto. 4.° La natura del fatto stesso considerato rapporto ai tempi, ai luoghi, e alle leggi generali della natura. L'esame de' contemporanei, se la testimonianza risguarda il tempo nel quale viviamo, e l' esame della tradizione, degli scritti, de' monumenti pubblici, se la testimonianza risguarda il tempo passato, questi sono in generale i mezzi per verificare le testimonianze che concernono i fatti. Se la deduzione o l'analisi che sviluppa tutte le circostanze che accompagnano la testimonianza di un fatto, verifica le condizioni enunziate, ha per risultato una verità morale, certa

ed evidente. Ma se tutte le condizioni non sono verificate, se non sono chiari e distinti i caratteri della credibilità, l'analisi delle testimonianze ha per risultato un'opinione più o meno probabile, che può variare dal grado della più leggiera congettura fino al grado della più forte verisimiglianza. In questo caso l'arte di dedurre, che abbiamo chiamata critica, diviene l'arte di congetturare, che se non conduce direttamente alla verità, ne và però tentando le vie, vi si avvicina più o meno, e qualche volta vi giunge.

104. I precetti che si possono dare relativamente all'arte di ragionare considerata in tutti gli aspetti, non hanno tutta quella utilità che si vanta da chi non ha meditato abbastanza sull'esercizio delle umane facoltà. La facilità e la prontezza nel ragionare è il natural frutto dell' abitudine che si acquista coll' esercizio continuato di confrontare e di giudicare. La rettitudine poi del ragionamento dipende sempre da un principio semplicissimo, cioè dalla perfezione dell'analisi delle nostre idee. Qualunque dimostrazione, qualunque ragionamento non è altro in fine che uno sviluppo, un dettaglio, una enumerazione delle idee ele-

mentari, che associate in un sol gruppo non mostrano distintamente allo spirito i loro rapporti di convenienza, non avendo noi abbastanza familiare la loro generazione per afferrarne d'un colpo d'occhio le relazioni. In una parola quando si dà da mostrare il rapporto di convenienza tra due o più idee, non s'ha da far altro che decomporle nelle idee più semplici, che ne formano il gruppo, esporre queste idee più semplici nel loro ordine naturale, ed esprimerle con segni distinti i più adattati a rappresentarle con chiarezza. La rettitudine di questa operazione dipende dalla retta composizione e decomposizione delle idee, e dall'esattezza de' segni che le rappresentano. La celerità poi e la facilità dell'esecuzione è un puro risultato dell'esercizio. Cicerone diceva che ogni ricerca, ogni disputa deve incominciare dalla definizione della cosa che n'è il soggetto; e diceva ottimamente, ma non vedeva poi che una vera definizione è un'analisi la più rigorosa degli elementi che compongono un'idea; e siccome in fatto d'analisi gli antichi Filosofi non avevano fatti grandi progressi, così in fatto di dispute non ne vedevano facilmente il fine.

C. IX.

105. Siccome abbiamo veduto che non si può cercar la verità se non per mezzo della nostra e dell'altrui esperienza, della deduzione o del raziocinio, così non ci deve sembrar difficile il determinare i limiti delle nostre cognizioni; essendo così collegate queste ricerche, che la determinazione dell'una fissa la determinazione dell'altra. Infatti i limiti delle cognizioni circoscrivono per così dire lo spazio nel quale si possono esercitare le nostre facoltà nella ricerca del vero. Ora l'esercizio della facoltà di sentire o d'osservare è circoscritto dalla natura stessa della nostra organizzazione, che io metto in rapporto con le cose sensibili proporzionate alla nostra presente esistenza. Gl'istromenti che estendono il dominio de'sensi possono moltiplicare e variare le impressioni sensibili, ma non ne possono cangiar la tempra. Per questa parte adunque le nostre cognizioni sono limitate alla semplice avvertenza de'rapporti tralle qualità sensibili de'corpi proporzionati alla nostra organizza-

zione. L'esercizio poi delle facoltà di giudicare, d'astrarre, di dedurre, d'analizzare è circoscrittto dalla natura stessa delle idee, che servono di base ai confronti; sicchè le nostre cognizioni per questa parte sono limitate alla identicità quando le idee sono identiche, o alla deduzione quando l'una è inchiusa nell'altra. Siccome poi il sistema delle conoscenze è appoggiato sul sistema de' segni che le rappresentano, ed è tanto più facile l'esercizio delle facoltà, quanto è più perfetto il sistema de' segni rappresentanti le idee; così si può dire in generale che i limiti delle nostre cognizioni sono determinati dalla natura della nostra organizzazione, dalla natura delle idee, che ne risultano, e dalla perfezione maggiore o minore de' segni che le rappresentano. Qualunque cosa in conseguenza, che non è in rapporto con questi elementi è senza dubbio superiore alla nostra capacità; deve sfuggire al nostro calcolo, deve essere una qnantità incommensurabile e trascendente.

106. Se l'uomo progredisse ne' suoi studj con una rigorosa esattezza, avrebbe veramente delle cognizioni assai limitate, ma vere e proporzionate alla sua presente esistenza. Ma siccome

il sistema delle umane conoscenze è spesso un tessuto di opinioni di verità, di congetture, di errori risultanti da un bizzarro accozzamento d'idee al quale conferisce spesso l'azzardo, e l'esercizio mal diretto delle facoltà; così si rende indispensabile la ricerca de' limiti dell'errore per chi non vuol perder di vista i limiti della verità. L'errore non è altro in generale che una supposta avvertenza de' rapporti di convenienza tralle idee mentre questi rapporti realmente non vi sono, e questa supposta avvertenza và accompagnata dalla persuasione, cioè da quella acquiescenza dello spirito ai giudizi che porta nel confronto delle cose. In questo caso le idee non sono conformi a ciò che devono rappresentare, hanno un aspetto d'illusione, e fanno traviar lo spirito umano. Ora un'idea qualunque non è conforme a ciò che deve rappresentare in due casi principalmente, quando cioè è presa in iscambio di un'altra che manca realmente, e quando è mal determinata ed equivoca relativamente al segno che la rappresenta. L'errore adunque ha i suoi limiti fissi, ed ha sempre origine dall'uno o dall'altro di questi due inconvenienti, dalla mancanza cioè delle idee che sono la base del

rapporto, ó dalla indeterminazione dall' equivoco de' segni delle idee dal confronto delle quali il rapporto risulta: Qualunque errore in conseguenza può ridursi all' una o all' altra di queste classi, e non si può dare altra regola per evitar l' errore, se non che di non parlar mai delle cose delle quali non si hanno le idee, e di non parlar delle cose delle quali le idee ed i segni che le rappresentano, mancano della retta determinazione. In ambedue i casi l' analisi ne rileva il difetto, perchè nel primo caso ci fa vedere che le nostre parole non significano niente rapporto all' idea che manca, e nel secondo caso c' istruisce che il numero degli elementi che compongono l' idea mal determinata è maggiore o minore del numero degli elementi che debbono comporre l' idea medesima se si determina bene. Nel che è da osservare che il numero degli elementi d' una idea composta si trova se si riflette alla sua origine, perchè se è un' idea concreta, il numero de' suoi elementi è fissato dal numero delle qualità sensibili che si avvertono nell' individuo della natura, e se è un' idea astratta, è fissato questo numero dall' analogia delle qualità astratte dagl' individui della natura.

107. Si potrebbero enumerare le circostanze più frequenti che danno occasione agli errori, e questo travaglio è stato eseguito da parecchi Filosofi con molto ingegno; ma siccome queste circostanze vanno sempre a risolversi nell'uno o nell'altro degl' indicati inconvenienti, così ci contenteremo di averli determinati con chiarezza; non essendo sempre utile il minuto dettaglio de' principj, quando hanno essi il carattere della semplicità e dell' evidenza. Bisogna contenersi ne' limiti della verità per non travviare in quelli dell' errore. L'osservazione, l'esperimento la deduzione sono i veri fonti da' quali derivano le conoscenze umane. Queste conoscenze sono il risultato di un calcolo, e le cifre di questo calcolo sono i vocaboli delle lingue. Se queste cifre rappresentano delle idee che realmente non abbiamo, o delle idée che sono male determinate, il calcolo diviene equivoco, ed ha per necessario risultato l' errore.

C. X.

108. Abbiamo fino ad ora sviluppati i tre fatti principali che costituiscono l'Ideologia, cioè che abbiamo delle idee, che le rappresentiamo con un sistema di segni, e che combinando questi segni ragioniamo. Avanti però d'applicarsi all'analisi de' principj che costituiscono le scienze razionali, bisogna scoprire le disposizioni le inclinazioni che la natura comparte all'uomo per profittare ne' suoi studi. V'è un' arte di studiare, e di studiare con profitto, e sarebbe imperfetta l'Ideologia se non accennasse i mezzi di ridurre alla pratica i principj luminosi della teoria che stabilisce, analizzando i fatti che si osservano nell'uomo.

109. L'arte di studiare non consiste in altro che nell' acquistare sù ciascheduno soggetto quelle idee che gli sono proprie. Ora ogni soggetto ha un fondo d'idee particolare e determinato, l'acquisto del quale dipende dalle disposizioni dello spirito che v'hanno rapporto. La naturale disposizione dello spirito si conosce dalla maggiore o minore facilità di rite-

nere una serie d' idee bene collegate e di avvertirne i rapporti di connessione relativamente all' oggetto che si prende a trattare. Ma se le idee sono isolate e disperse, se la pigrezza o la noia ne sciolgono i nodi, connessione, se ne dovrà forse accusare una mancanza di favorevoli disposizioni nello spirito? Lo studio esige il travaglio, ed il frutto del travaglio dipende dall' ordine. L' ordine ed il metodo circoscrivono il pensiero nel cerchio degli oggetti reali, pongono un freno salutare all' immaginazione, ravvicinano le idee o le connettono, e sono quel che è la linea retta in Geometria cioè il più diretto cammino tra due punti. Le idee poi che si vanno acquistando nello studio divengono superficiali o profonde in ragione de' rapporti che hanno con le altre idee, e delle serie che formano per mezzo dell' associazione. È il metodo che rende queste serie ordinate e facili a svilupparsi; egli è che simplifica gli oggetti più complicati, rende più facili le operazioni dell' intendimento, e ne aumenta considerabilmente l' applicazione e la forza.

110. Vi sono degli uomini limitati al solo

buon senso al senso comune, cioè alla semplice avvertenza de' rapporti immediati delle sensazioni, ed alle verità palpabili dell' esperienza; e questi non sono veramente disposti dalla natura per le scienze: ma nel ristretto numero delle loro operazioni possono ragionare bene fino ad un certo segno, e fare molti progressi in quel che si dice l' industria. Ve n'ha degli altri che hanno più o meno di talento e sono disposti favorevolmente per le scienze, e si distinguono per la capacità che hanno di sviluppare le idee fino ne' loro elementi, per la forza di attendere ad una serie d' idee bene associate, e per la sagacità di dedurre e di analizzare. Il discorso che è sempre lo specchio de' pensieri prende una forma regolare e metodica nell' uomo di talento, e presenta nell' idee l' ordine la chiarezza e la precisione. Ve n'ha degli altri che diconsi uomini di genio, che hanno la forza d' avvertire le impressioni le più sfuggevoli, che misurano a colpo d' occhio il complesso ed il dettaglio de' rapporti, che abbracciano una gran varietà d' oggetti, e vi scoprono delle nuove relazioni o ne combinano in una maniera nuova i rapporti, e per la somma rapidità con la quale deducono

ed analizzano, afferrano gli estremi delle serie senza trattenersi su' termini di mezzo, creano le scienze ed i metodi e fanno fare de' progressi grandi ai sistemi già stabiliti. Questi geni sono rarissimi, ma quando compariscono danno il tuono agli uomini di talento co' quali vivono, risvegliano e mettono in attività la nazione intiera cui appartengono, e fissano il carattere proprio del loro secolo.

111. Considerando in generale il talento come una favorevole disposizione alle scienze, si può contemplare sotto tre aspetti. O questa disposizione consiste in una grande capacità di ritenere le idee in serie estesissime e numerosissime, ed allora il talento appartiene propriamente alla memoria, e le scienze che gli son relative, abbracciano la storia e tutti i generi della erudizione. O il talento consiste in una costante disposizione all' entusiasmo, in una facoltà di combinare le immagini in guisa che ne risulti la bellezza e l' armonia, in un vivo sentimento della perfezione in generale ed in una disposizione ad imitarla e riprodurla, ed allora il talento appartiene all' immaginazione e le arti belle sono il suo dominio. O il talento finalmente si piega con facilità ad

esaminare gli oggetti per tutte le loro facce, a portare uno sguardo di riflessione sull'ordine che connette le cose della natura, a sviluppare con diligenza ogni gruppo d'idee, ogni complesso, ogni serie per indagarne l'incatenamento ed il tessuto, e discoprirne l'andamento e l'origine, a bilanciare in una parola i vari gradi d'attività negli effetti per dominare i principj e le cause; ed allora il talento appartiene alla ragione propriamente detta, si dice filosofico per eccellenza, ed egli è principalmente che crea le scienze, che civilizza l'uomo, e perfeziona la società. Sebbene però queste specie di talento siano abbastanza caratterizzate e distinte, partecipano contuttociò più o meno l'una dell'altra, perchè le facoltà umane hanno un germe comune ed un comune sviluppo, agiscono reciprocamente l'una sull'altra, e se variano e si modificano nell'applicazione e nell'attività, s'identificano sempre ne' principj. L'uomo erudito abbisogna d'immaginazione per condir col bello i suoi racconti, e di ragione per solidificarne le basi. Il grande artista trova nelle scienze de' fatti i principj ed i progressi dell'arte, e con la ragione rintraccia le vie del bello e della perfe-

zione. Il Filosofo finalmente cerca ne' fasti della natura e dell'arte gli elementi de' suoi calcoli, l'appoggio delle sue deduzioni, la verità de' suoi risultati.

112. Dopo queste riflessioni si vede chiaramente come abbiamo annunziato nell'introduzione alla Metafisica, che le cognizioni relative a questa scienza possono classificarsi in tre ordini, cioè in istoriche, poetiche, e razionali. Poichè sebbene non si debba supporre di avere delle disposizioni favorevoli per ciascheduna di queste specie di conoscenze, appartiene contuttociò alla Metafisica di svilupparne le idee elementari, i fondamenti ed i principj, perchè appartiene ad essa l'analisi delle idee astratte che formano la base d'ogni sistema di conoscenze. La teoria è sempre un risultato di deduzione, che non esige altro che l'esatta analisi de' fatti, ed è questa una specie di calcolo che ha delle regole fisse e costanti, e che è in proporzione con ogni spirito capace di ragionare. È propriamente la pratica che esige una disposizione tutta sua, un ingegno particolare, un'attitudine che si modifica si perfeziona, ma non si comunica mai, e non

s' apprende essendo un dono originale della natura.

113. Applichiamoci adunque allo studio di queste tre classi di conoscenze contentandoci di tratteggiare solamente i primi lineamenti de' sistemi che gli sono relativi, permettendoci un maggiore dettaglio nell' ultima classe che è specialmente del dominio della ragione. Osserviamo che il rigore dell' analisi si adatta meglio alle verità di fatto, che alle verità di sentimento, che il fino senso del gusto ed il delicato tatto del bello sfuggono alle ricerche minuziose del Filosofo se non si mantiene in quella discreta distanza dagli oggetti e che è necessaria per vederli con distinzione. Avvertiamo finalmente che non si tratta del dettaglio di una scienza ma de' suoi semplici elementi. L' istruzione dirige l'attenzione di chi apprende e la rivolge alla contemplazione delle idee che si vogliono analizzare, ma non supplisce mai al particolare travaglio di osservare e di dedurre, che si esige sempre da chi si applica a qualunque specie di studio se è animato dal talento e se cerca sinceramente di conoscere la verità.

EPILOGO
DELLA PARTE PRIMA

114. L'uomo sente e vuole: i nervi sono i ministri del sentimento e riceve per essi le prime idee: i nervi sono i ministri della volontà ed eseguisce per essi le prime volizioni i primi movimenti. L'uomo rappresenta co' suoni articolati le idee e le associa indipendentemente dall'ordine delle sensazioni. Sente la resistenza che fanno i corpi al suo movimento spontaneo, si confronta con essi e giudica d'essere distinto da loro, e riferisce ad essi le impressioni sensibili le sue sensazioni. Da quel momento compone de' gruppi d'idee relativi ai gruppi delle impressioni che riceve all'esterno dagli oggetti, ed astraendo col ministero del linguaggio e seguendo le analogie che discopre nel confronto delle idee, ne forma dei gruppi più o meno composti, generalizza, classifica, e compone il sistema delle sue conoscenze. Conosce i rapporti tralle sensazioni che lo modificano variamente in ragione de' sentimenti piacevoli e dolorosi che vi sono connessi, e desidera ama le une, odia abborrisce le

altre temendo e sperando in ragione de' giudizi che accompagnano le sue sensazioni. Dal piacere e dal dolore fisico passa al piacere ed al dolore morale in proporzione de' confronti, de' giudizi, delle conoscenze, e getta i fondamenti del sistema delle sue passioni. L' abitudine rende più facile e più rapido l' esercizio d' ogni sua facoltà. Il linguaggio gli porge i mezzi di calcolare i rapporti delle idee e di scoprirne de' nuovi, lo mette in commercio co' suoi simili, e per mezzo della scrittura gli fa godere il frutto degli altrui studi vincendo gli ostacoli delle distanze e della successione de' tempi. L' uomo trova la verità per mezzo dell' osservazione, dell' esperimento, della deduzione, e progredisce nell' analisi in ragione della perfezione dei segni che rappresentano le idee, e della natura delle idee medesime proporzionate alla sua capacità. I mezzi che lo conducono alla verità fissano i limiti delle sue conoscenze, e nella mancanza delle idee e nè segni equivoci che le rappresentano trova la doppia origine d' ogni errore. Applicandosi alla contemplazione degli oggetti della natura, scopre le sue disposizioni per le scienze e per

le arti, e coltivando più o meno la memoria, l'immaginazione, la ragione prende un carattere pronunziato e diviene Erudito, Artista, Filosofo.

Il Fine della P. I. della Filosofia metafisica.

INDICE
DELLA PARTE PRIMA

Discorso Preliminare - - - - Pag. 1
Introduzione - - - - - - - - - - 33
Parte I. L'ideologia - - - - - - - 43
C. I. *Delle sensazioni* - - - - - - 45
C. II. *De' segni d' istituzione associati alle sensazioni* - - - - - - - 56
C. III. *Della volontà* - - - - - - - 70
C. IV. *Della formazione delle idee come conoscenze* - - - - - - - 82
C. V. *Della formazione de' sentimenti morali* - - - - - - - - 94
C. VI. *Dell' influenza dell' abitudine sulle facoltà umane* - - - - - - 104
C. VII. *Dell' influenza del linguaggio sulle facoltà umane* - - - - - - 116
C. VIII. *Dell' arte di ragionare* - - - - 130
C. IX. *De' limiti delle umane cognizioni* 145
C. X. *Dell' arte di studiare* - - - - 150
Epilogo della Parte Prima - - - - - 157